



# IV CONGRESSO POLITICO E ORGANIZZATIVO NAZIONALE

PARTITO COMUNISTA (ITALIA), marzo 2023



I. LE NOSTRE RAGIONI.....	4
II. CONTRO IL “POLITICAMENTE CORRETTO”. LA NUOVA IDENTITÀ DEI COMUNISTI.....	6
1. Contro la sinistra che piace ai padroni.....	6
2. Diritti sociali e diritti civili.....	7
3. Scientismo e sovversivismo delle classi dirigenti (la vicenda covid).....	9
4. Immigrazione, ambiente e ambientalismo.....	10
5. Cultura e linguaggio.....	12
6. Lotta di classe, patriottismo e internazionalismo.....	12
7. Sindacato e concertazione.....	14
8. In sintesi.....	14
III. LA CONTRADDIZIONE PRINCIPALE.....	15
1. Introduzione metodologica: dogmatismo e marxismo-leninismo.....	15
2. Lenin: “analisi concreta della situazione concreta”.....	16
3. Il metodo leninista.....	17
4. La contraddizione del XXI secolo.....	18
5. Conquiste e caratteristiche della Cina rossa.....	20
6. Socialismo di mercato. “Buscar el levante por el ponente”.....	23
7. Come vincere senza combattere.....	24
8. Questioni teoriche.....	25
9. Il pensiero di Mao e il socialismo con caratteristiche cinesi.....	25
10. Indicatori della qualità della vita.....	26
11. Non c’è il rischio di una Cina imperialista?.....	28
12. Le lezioni apprese dalla fine dell’URSS e la solidità ideologica del PCC.....	30
13. Il XX Congresso del Partito Comunista di Cina.....	34
14. I rapporti internazionali.....	36
IV. LA CONDIZIONE DEL CAPITALISMO OCCIDENTALE E I COMPITI DEI COMUNISTI.....	37
1. La situazione internazionale attuale in Europa e nel mondo.....	37
2. L’atteggiamento dei comunisti e le prospettive di lotta.....	41
V. L’ORGANIZZAZIONE. EDIFICARE IL PARTITO.....	44
1. Premessa.....	44
2. Sui compiti degli organismi dirigenti locali.....	44
3. La pratica militante.....	45
4. Il proselitismo.....	46
5. Lavoro sulle nuove generazioni.....	46
6. Crescere numericamente senza perdere la coesione ideologica e politica.....	46
7. Conoscere il Partito per renderlo più forte – i quadri del tesseramento.....	46
8. L’autofinanziamento. Le tessere.....	47
9. Sulla strutturazione dell’organizzazione centrale.....	47
10. Attività “a distanza”.....	47
11. Riconoscibilità sui territori di dirigenti e militanti.....	47
12. Ufficio di Organizzazione.....	48



## IV CONGRESSO NAZIONALE - PARTITO COMUNISTA (ITALIA), marzo 2023

13. Segreterie regionali, Federali o cellule.....	48
14. Segreterie Federali, sezioni o cellule. ....	48
15. Iniziative .....	48
16. Regole per l'uso di Facebook e dei social network.....	48
17. UNITÀ DEI COMUNISTI. ....	49
18. ELEZIONI. ....	50
19. ASSEMBLEA NAZIONALE DEI TERRITORI. ....	50
VI. REGOLAMENTO DEL IV CONGRESSO NAZIONALE.....	51
1. II IV CONGRESSO NAZIONALE .....	51
2. Gruppi dirigenti.....	51
3. Verbalizzazione .....	51



## I. LE NOSTRE RAGIONI

*(I primi due capitoli sono totalmente ispirati “all’analisi concreta della situazione concreta” da parte del fondatore e segretario generale del Partito, Marco Rizzo, per cogliere i temi fondamentali che ne hanno caratterizzato la costruzione e crescita dal 2009 ad oggi).*

Che senso ha parlare dell’attualità e dell’urgenza del socialismo oggi in un paese come l’Italia?

Questa è la domanda a cui noi comunisti dobbiamo rispondere, non solo per fare chiarezza verso noi stessi, ma anche per essere capaci di comunicare e rendere credibile la nostra prospettiva.

Non stiamo a ripetere che il momento oggettivo è maturo per la rivoluzione (e da quanto tempo!) mentre quello soggettivo (inteso come volontà collettiva e individuale delle masse popolari) no. Lo sappiamo, sappiamo anche con una certa precisione perché avviene ciò. Quello che però dobbiamo chiarire bene e con sincerità è la strada, lunga o breve che sia, che dobbiamo intraprendere per uscire da questo contesto bloccato.

La debolezza e la frammentazione ideologica possiamo dire di averla superata, almeno nel nostro partito, ora si tratta di portare questa forza fuori da noi. La chiarezza sulla situazione politica nazionale l’abbiamo e anche questa deve essere portata fuori da noi. Sulla chiarezza sulla situazione internazionale, abbiamo fatto dei significativi passi col nostro III Congresso e con questa Conferenza dovremmo pervenire a una definizione più compiuta della nostra elaborazione.

Il punto che occorre però mettere a fuoco bene è: cosa significa “fuori da noi”. Chi sono e dove sono i nostri riferimenti? Non possiamo rifugiarci nelle formule preconfezionate. Dobbiamo individuare qual è oggi il nostro riferimento sociale più vicino, quello medio e anche quello più lontano. Analisi di classe si sarebbe detto una volta. Inchiesta. Ora l’inchiesta non è né un’indagine statistica, né un giro di opinioni tra i nostri compagni, ma una cosa che emerge dal lavoro politico che ogni militante, ogni cellula, ogni sezione deve elaborare e poi centralizzare. Per questo la presenza costante, perseverante, meticolosa nei luoghi di lavoro deve essere la priorità. Deve essere non soltanto un atto di propaganda e di ricerca di adesioni, ma un atto di elaborazione politica. Deve metterci in contatto con quello che davvero pensa e vive la gente, cosa che non possiamo leggere né sui libri, né sui giornali.

Per esempio:

- I lavoratori comuni come vivono la questione della presenza degli immigrati? Impatta realmente sulle loro condizioni di lavoro e se sì, come?
- Il tradimento dei vertici sindacali concertativi come viene visto nel concreto della lotta di classe nei luoghi di lavoro? Cosa riportano i nostri compagni che stanno dentro tutti i sindacati?
- La questione dei diritti reali nella vita di tutti i giorni come viene percepita dai lavoratori?
- L’allontanamento dai partiti e la completa perdita di egemonia ideologica del capitalismo globalizzato che cosa produce? In che direzione sposta i lavoratori?

Sono questioni su cui ancora registriamo un ritardo di elaborazione che deriva inevitabilmente dallo scarso radicamento del partito. In questa Conferenza faremo dei passi significativi in avanti, ma se queste domande non vengono messe al centro del lavoro politico dei militanti, non potremo uscire dal generico.

E allora, per tornare alla domanda iniziale, l’urgenza del socialismo deve scaturire soprattutto dalle risposte concrete che riusciremo a dare a quelle domande e magari a tante altre che a tavolino non riusciamo neanche a prevedere.

Fin da subito dopo lo scoppio della pandemia abbiamo con precisione indicato cosa sarebbe successo: concentrazione monopolistica, distruzione delle forze produttive, militarizzazione della società. Tutte cose che ci hanno fatto definire questa pandemia “una guerra senza bombe”; tutte cose accadute



puntualmente. Ebbene, questa è la guerra dei monopoli contro i lavoratori. Dovremo adottare le stesse strategie di Lenin? “O la rivoluzione impedisce la guerra o la guerra provoca la rivoluzione”. Chiaramente la situazione è diversa, ma il senso del motto di Lenin è quello di sfruttare le occasioni di crisi per avanzare nell’aggregazione delle forze.

La crisi conseguente alla pandemia ha procurato una caduta delle condizioni di vita dei lavoratori che non può essere fotografata semplicemente da una misura media come il PIL. Soprattutto le piccole attività sono state e continuano ad essere penalizzate e conseguentemente tutti i lavoratori delle filiere colpite. Il rimbalzo è largamente mediamente al di sotto del livello precedente, è stato giustamente definito il rimbalzo del “gatto morto”. Ma c’è da considerare che prima della pandemia ancora non si erano recuperati tutti i guasti della crisi decennale. Osservando la situazione dal punto di vista regionale, non solo dal punto di vista settoriale, come al solito la crisi agisce da moltiplicatore delle disuguaglianze. Lo stesso vale per le forze produttive più deboli (come gli over 50, i single femmine e maschi, i giovani) che sono più esposte al ricatto occupazionale.

La fiammata che ha investito alcuni settori, quali per esempio l’edilizia trainata dalle misure governative, non si è affatto ripercossa sui salari, anzi ha agito in modo ancora più deprimente sui ritmi di lavoro e sulla qualità dello stesso, come testimoniato dagli incidenti sul lavoro. La pressione sui prezzi delle materie prime e la sfrenata concorrenza al ribasso di professionisti che si buttano sulla mangiatoia ha fatto sì che l’iniezione delle agevolazioni abbia drogato la ripresa (si stima che buona parte di essa sia puramente contingente e si esaurirà con la fine degli incentivi).

Anche il settore turistico ha avuto una ripresa diseguale, ma ora, con le nuove incertezze, soffre di nuovo e non si sa fino a quando, mentre i piccoli ristori degli ultimi tempi si sono esauriti.

Le attività che entrano in sofferenza sono esposte allo sciaccallaggio degli speculatori, che offrono prestiti e rilevano attività, dando sfogo a una consistente liquidità nascosta. Definire tale speculazione come mafiosa è una foglia di fico di cui si riveste il sistema capitalistico per descrivere il fatto come caso patologico e nascondere che invece rappresenta la normalità dell’agire del sistema.

A livello di grandi monopoli, si fa sempre più dura la lotta per la spartizione dei mercati. La crisi energetica (che non dipende da una riduzione dei quantitativi di gas russo) e quella delle forniture provenienti dall’Asia, la fabbrica del mondo, spingono i prezzi a livelli insostenibili per paesi prevalente trasformatori come il nostro. Ormai le filiere più energivore parlano di chiusura definitiva degli impianti.

Il celebrato PNRR ormai è nel “pallone”. Anche i sassi hanno capito che i soldi (a strozzo) arriveranno per settori molto specifici e concentrati. Per esempio, la “mobilità sostenibile” si concentra sui soliti progetti faraonici e trascura il traffico locale e pendolare. La “transizione ecologica” riesce a riportare in auge il nucleare, mentre di risparmio energetico non si parla proprio. Dei decantati progetti per la “parità di genere” si parla, si mettono quote di bilancio, ma non si sa cosa significheranno, mentre la sanità è l’ultima voce che di questo passo sarà assorbita interamente dalle spese sempre più alte e sempre più frequenti dei vaccini, degli “eroi” che hanno lottato contro la pandemia non si parla più. La politica in quest’ultimo giro ha definitivamente abbandonato il campo.

Il nuovo governo Meloni si pone in assoluta continuità in politica estera e in quella economica col governo atlantista e europeista di Draghi. E non potrebbe essere diversamente, altrimenti non sarebbe lì, non avrebbe cioè attenuato il beneplacito di Washington.



## **II. CONTRO IL “POLITICAMENTE CORRETTO”. LA NUOVA IDENTITÀ DEI COMUNISTI**

I processi di instaurazione e vittoria del pensiero unico in Occidente datano, nel nostro Paese, già dalla mutazione genetica del Pci (eurocomunismo, compromesso storico, diritti civili in sostituzione di quelli sociali e scelta dell’ombrello della NATO) e dalla fine del sindacato conflittuale e di classe (linea dell’Eur e inizio della concertazione). Il mutamento è stato graduale ed in tutti i settori, ma è andato avanti con tale profondità che oggi, anche e soprattutto culturalmente, la cosiddetta “sinistra” risulta essere la più conseguente al governo della finanza e delle multinazionali. Ed è per questo motivo che scegliamo un approccio teorico e culturale per segnalare gli errori e gli orrori da cui staccarsi al più presto ed in maniera irreversibile e definitiva.

Il termine “politicamente corretto” è l’indicazione che più ci aiuta a far capire la cesura che dobbiamo praticare per ricostruire una forte identità chi dovrà esser l’avanguardia del popolo dei lavoratori e del ceto medio impoverito che dovranno, e già possono, costituire l’ampia maggioranza quantitativa e qualitativa per il processo di mutamento radicale che tanto necessita al nostro paese.

### **1. Contro la sinistra che piace ai padroni**

L’importanza del fattore ideologico-culturale, sia su scala nazionale che planetaria, è stata del resto compresa dopo Karl Marx anche dalla Central Intelligence Agency di Langley nella sua ormai quasi secolare “guerra culturale” – e non solo, ovviamente – che combatteva e combatte tuttora contro il comunismo e gli stati socialisti-antimperialisti presenti in tutto il mondo.

Ad esempio è poco noto che ... «nel processo di produzione di strategia e praxis politico sociale da parte della CIA di Langley era stato in passato, ed è tuttora ben presente il tassello dell’alleanza – ritenuta necessaria e possibile – tra la sinistra antistalinista a livello mondiale e i circoli dirigenti più lucidi del potere statunitense.»

Come ha notato infatti la storica antistalinista F. Stonor Saunders, in un suo ottimo saggio intitolato *Gli intellettuali e la CIA. La strategia della guerra fredda culturale*, fin dall’inizio del 1948 e quindi solo pochi mesi dopo la fondazione della Central Intelligence Agency «da qualche tempo l’Agenzia accarezzava una certa idea. Chi avrebbe potuto combattere meglio contro i comunisti di un ex comunista? Dopo i colloqui con Koestler, quest’idea cominciò a prendere forma. La distruzione dei miti del comunismo, egli argomentava, poteva essere raggiunta soltanto con la partecipazione, in una campagna di persuasione, di personalità della sinistra che non fossero comuniste. Al dipartimento di Stato e nei circoli dell’intelligence, le persone cui Koestler faceva riferimento erano già indicate come gruppo, la “sinistra non comunista».

Nel corso di quella che Arthur Schlesinger descrisse come una “rivoluzione silenziosa”, elementi del governo erano giunti sempre più a comprendere e a sostenere le idee di quegli intellettuali che, disillusi del comunismo, rimanevano tuttavia fedeli agli ideali del socialismo.

In effetti, la strategia di promuovere la sinistra non comunista doveva diventare «il fondamento teorico delle operazioni politiche della CIA contro il comunismo, per i successivi vent’anni». La base ideologica di questa strategia, in cui la CIA stabiliva una convergenza, quasi un’identità, con gli intellettuali di sinistra, fu presentata da Schlesinger in *The Vital Center* (Il Centro Vitale), uno dei tre libri fondamentali che videro la luce nel 1949 (gli altri due erano *Il Dio che è fallito*, e *1984* di Orwell).

Schlesinger registrava il declino della sinistra e, infine, la sua paralisi morale sulla scia della rivoluzione corrotta del 1917, e tracciava l’evoluzione della “sinistra non comunista” come “modello di mobilitazione per i gruppi che lottano per costruire un’area per la libertà”. Era all’interno di questo gruppo che “la restaurazione di una radicale vitalità” avrebbe potuto aver luogo, non lasciando “alcuna lampada alla finestra per i comunisti”. Questa nuova resistenza, argomentava Schlesinger, aveva bisogno di “una base indipendente a partire dalla quale operare. Richiedeva riservatezza, denaro, tempo, giornali, benzina, libertà di parola, libertà di unione, libertà di paura”.



«La tesi che animava tutta questa [mobilitazione della] sinistra non comunista era quella che Chip Bohlen, Isaiah Berlin, Nicolas Nabokov, Averell Harriman e George Kennan sostenevano tutti con passione», avrebbe in seguito ricordato Schlesinger. «Tutti noi sentivamo che il socialismo democratico era il baluardo più efficace contro il totalitarismo. Questo divenne il tema sotteso – o addirittura occulto – della politica estera americana del periodo». La sigla che designava la sinistra non comunista, NCL (NonComunist Left), diventò presto di uso comune nel linguaggio della burocrazia di Washington. «Era quasi un gruppo di tesserati», osservò uno storico. Questo “gruppo di quasi tesserati” si riunì per la prima volta attorno al libro *Il Dio che è fallito*, una raccolta di saggi che testimoniavano il fallimento dell’idea comunista. Lo spirito animatore del libro fu Arthur Koestler, tornato a Londra in stato di grande eccitazione dopo i suoi colloqui con William Donovan e gli altri strateghi dell’intelligence americana. La storia della sua successiva pubblicazione costituisce il modello del contratto stipulatosi tra la sinistra non comunista e l’”angelo nero” del governo americano. Prima dell’estate 1948, Koestler ne aveva discusso con Richard Crossman, che durante il conflitto era stato a capo della PWD, la Psychological Warfare Division, il quale riteneva di poter “manipolare intere masse di persone” e di possedere inoltre “la giusta combinazione di prestidigitazione intellettuale per poter essere considerato un perfetto propagandista di professione”.

## **2. Diritti sociali e diritti civili**

*«Per nascondere la bruttezza del suo regime di sfruttamento criminale, il capitalismo coloniale decora sempre la sua bandiera del male con l’idealistico motto: Fraternità, Uguaglianza, ecc.»* (Ho Chi Minh).

Il PC promuove in ogni sua forma la cultura e l’arte, ritenendo il miglioramento delle condizioni materiali dei suoi cittadini come condizione necessaria per mettere ognuno nella condizione di sviluppare le proprie potenzialità spirituali e aspirazioni individuali uscendo dalla logica della competizione e della concorrenza. lavoriamo per liberare l’essere umano non solo dalla schiavitù materiale del capitalismo, ma da ogni forma di vita alienata determinata volutamente dalle strutture politiche, economiche e culturali. Oggi più che mai la borghesia presenta il proprio ideale di libertà sul primato dei diritti civili, perpetuando un inganno plurisecolare. Il dominio di classe non si presenta mai come tale.

Così il giovane Marx nella *Critica della filosofia del diritto di Hegel*: *«soltanto nel nome dei diritti universali della società, una classe particolare può rivendicare a se stessa il dominio universale»*. La borghesia si presenta illusoriamente come portatrice di valori universali che però in realtà mascherano i propri interessi di classe. Nel momento storico in cui la borghesia ha scalzato l’aristocrazia ed è diventata la classe dominante, il principale nemico è diventato quella bestia di proletariato da addomesticare in ogni modo, sia con un controllo violento, sia possibilmente con il dominio delle menti.

La classe dominante usufruisce di un raffinato regime che lavora quotidianamente per ingannare strutturalmente il popolo. Uno dei grandi inganni storici è stato quello di affermare il primato dei diritti civili su quelli sociali. Il movimento comunista non ha mai disprezzato il valore dei diritti civili, anzi in tutto il mondo è stato capofila nella lotta per lo sviluppo ed in molti casi la conquista dei diritti civili. Si pensi alle campagne sovietiche contro la schiavitù, il colonialismo, la segregazione razziale, ecc. Tutto ciò non impedisce di riaffermare, sempre con Marx, la vacuità di un paradigma che non considera come non possa esserci vero cittadino in assenza di pieni e sviluppati diritti sociali. Così nell’opera *Sulla questione ebraica*:

*«Consideriamo, per un istante, i cosiddetti diritti umani, e cioè i diritti umani nella loro figura autentica, nella figura che possiedono presso i loro scopritori, i nordamericani e i francesi! In parte questi diritti umani sono diritti politici, diritti che vengono esercitati solo in comunione con gli altri. La partecipazione alla comunità, e cioè alla comunità politica, all’essenza dello Stato, costituisce il loro contenuto. Essi cadono sotto la categoria della libertà politica, sotto la categoria dei diritti del cittadino, che, come*



vedemmo, non presuppongono affatto la soppressione coerente e positiva della religione, dunque neppure del giudaismo. Rimane da considerare l'altra parte dei diritti dell'uomo, i *droits de l'homme* in quanto essi sono distinti dai *droits du citoyen*. Nel loro elenco si trova la libertà di coscienza, il diritto di praticare un qualsivoglia culto. Il privilegio della fede viene riconosciuto espressamente, o come diritto dell'uomo, o come conseguenza di un diritto dell'uomo, della libertà. [...]

I *droits de l'homme*, i diritti dell'uomo, vengono in quanto tali distinti dai *droits du citoyen*, dai diritti del cittadino. Chi è *l'homme* distinto dal *citoyen*? Nient'altro che il membro della società civile. Perché il membro della società civile viene chiamato "uomo", uomo senz'altro, perché i suoi diritti vengono chiamati "diritti dell'uomo"? Donde spieghiamo questo fatto? Dal rapporto dello Stato politico con la società civile, dall'essenza dell'emancipazione politica. Innanzi tutto constatiamo il fatto che i cosiddetti diritti dell'uomo, i *droits de l'homme*, come distinti dai *droits du citoyen* non sono altro che i diritti del membro della società civile, cioè dell'uomo egoista, dell'uomo separato dall'uomo e dalla comunità. [...]

In che consiste la *liberté*? [...] La libertà è dunque il diritto di fare ed esercitare tutto ciò che non nuoce ad altri. [...] Si tratta della libertà dell'uomo in quanto monade isolata e ripiegata su se stessa. [...] Ma il diritto dell'uomo alla libertà si basa non sul legame dell'uomo con l'uomo, ma piuttosto sull'isolamento dell'uomo dall'uomo. Esso è il diritto a tale isolamento, il diritto dell'individuo limitato, limitato a se stesso. [...]

Il diritto dell'uomo alla proprietà privata è dunque il diritto di godere arbitrariamente (*à son gré*), senza riguardo agli altri uomini, indipendentemente dalla società, della propria sostanza e di disporre di essa, il diritto dell'egoismo. Quella libertà individuale, come questa utilizzazione della medesima, costituiscono il fondamento della società civile. Essa lascia che ogni uomo trovi nell'altro uomo non già la realizzazione, ma piuttosto il limite della sua libertà. Ma essa proclama innanzi tutto il diritto dell'uomo "di godere e disporre a suo piacimento dei propri beni, delle proprie rendite, del frutto del proprio lavoro e della propria industria". Restano ancora gli altri diritti dell'uomo, la *égalité* e la *sûreté*. L'*égalité*, qui nel suo significato non politico, non è altro che l'uguaglianza della libertà sopra descritta, e cioè: che ogni uomo viene ugualmente considerato come una siffatta monade che riposa su se stessa. [...]

La sicurezza è il più alto concetto sociale della società civile, il concetto della polizia, che l'intera società esiste unicamente per garantire a ciascuno dei suoi membri la conservazione della sua persona, dei suoi diritti e della sua proprietà. [...] Per il concetto di sicurezza la società civile non si innalza oltre il suo egoismo. La sicurezza è piuttosto l'assicurazione del suo egoismo. Nessuno dei cosiddetti diritti dell'uomo oltrepassa dunque l'uomo egoistico, l'uomo in quanto è membro della società civile, cioè individuo ripiegato su se stesso, sul suo interesse privato e sul suo arbitrio privato, e isolato dalla comunità. Ben lungi dall'essere l'uomo inteso in essi come specie, la stessa vita della specie, la società, appare piuttosto come una cornice esterna agli individui, come limitazione della loro indipendenza originaria. L'unico legame che li tiene insieme è la necessità naturale, il bisogno e l'interesse privato, la conservazione della loro proprietà e della loro persona egoistica. [...] il diritto dell'uomo alla libertà cessa di essere un diritto non appena entra in conflitto con la vita politica, mentre, secondo la teoria, la vita politica è soltanto la garanzia dei diritti dell'uomo, dei diritti dell'uomo individuale, insomma dev'essere abbandonata non appena contraddice al suo scopo, a questi diritti dell'uomo.

Ma la prassi è soltanto l'eccezione, e la teoria è la regola. [in quest'ultima frase Marx è ironico, ndr] [...] Quest'uomo, il membro della società civile, è ora la base, il presupposto dello Stato politico. Egli è da esso riconosciuto come tale nei diritti dell'uomo. La libertà dell'uomo egoista e il riconoscimento di questa libertà è però piuttosto il riconoscimento dello sfrenato movimento degli elementi spirituali e materiali che formano il contenuto della sua vita. L'uomo non venne perciò liberato dalla religione, egli ricevette la libertà religiosa. Egli non venne liberato dalla proprietà. Ricevette la libertà della proprietà. Egli non venne liberato dall'egoismo dell'industria, ricevette la libertà dell'industria. [...]

Infine l'uomo, in quanto è membro della società civile, vale come uomo vero e proprio, come *l'homme* distinto dal *citoyen*, poiché egli è l'uomo nella sua immediata esistenza sensibile individuale, mentre l'uomo politico è soltanto l'uomo astratto, artificiale, l'uomo come persona allegorica, morale. L'uomo





reale è riconosciuto solo nella figura dell'individuo egoista, l'uomo vero solo nella figura del *citoyen* astratto. [...] Ogni emancipazione è un ricondurre il mondo umano, i rapporti umani all'uomo stesso.

L'emancipazione politica è la riduzione dell'uomo, da un lato, a membro della società civile, all'individuo egoista indipendente, dall'altro, al cittadino, alla persona morale. Solo quando l'uomo reale, individuale riassume in sé il cittadino astratto, e come uomo individuale nella sua vita empirica, nel suo lavoro individuale, nei suoi rapporti individuali è divenuto membro della specie umana, soltanto quando l'uomo ha riconosciuto e organizzato le sue "*forces propres*" come forze sociali, e perciò non separa più da sé la forza sociale nella figura della forza politica, soltanto allora l'emancipazione umana è compiuta».

Questa lunga citazione ci serve a ragionare sull'impossibilità di dare concretezza ai diritti civili in assenza di quelli sociali. Di qui la necessità, per chi ha realmente a cuore gli interessi popolari, di porre la centralità dei diritti sociali, nella consapevolezza che un pieno rispetto dei diritti sociali per tutta la società possa aversi soltanto in un sistema socialista.

C'è un'altra questione su cui occorre riflettere. Molti compagni ritengono che il problema non sia tanto l'analisi marxiana, ma l'opportunità politica di porre un argomento del genere, che si presta ad essere accusato dai liberali di istigazione alla dittatura.

I comunisti pongono la difesa delle masse popolari al primo rispetto rispetto alle istituzioni politiche borghesi. I comunisti sanno che per affermare una società di veri diritti universali sarà prima necessario distruggere il diritto e le istituzioni borghesi.

Non sarà questo un discorso antiliberal? No, è un discorso che evidenzia quanto già compreso intuitivamente dal popolo. Il rapporto del CENSIS 2021 ci dice che

- «- per il 67,1% degli italiani esiste uno "Stato profondo", cioè il potere reale è concentrato, in modo non pienamente democratico, nelle mani di un gruppo ristretto di potenti, composto da politici, alti burocrati e uomini d'affari;
- per il 64,4% le grandi multinazionali sono le responsabili di tutto quello che ci accade;
- per il 56,5% esiste una casta mondiale di superpotenti che controlla tutto».

È evidente che esista una consapevolezza diffusa di non vivere in una democrazia. Dal rafforzamento del Partito e dei suoi quadri dirigenti, dovrà iniziarsi un ragionamento sulla questione della presa del potere e del modello politico da proporre. Nel frattempo si può concludere ribadendo che uno dei punti che contraddistinguono i comunisti è mettere al centro il conflitto capitale-lavoro, che rimane la principale contraddizione del capitalismo. È solo risolvendo tale contraddizione che si possono risolvere col tempo anche altre contraddizioni strettamente intrecciate a questa (quella neocoloniale, quella di genere, quella dell'alienazione individuale, quella religiosa, quella ambientale; ecc...). Tale contraddizione si basa sul principio marxista per cui la produzione costituisca la base materiale della società e che quindi il modo di produzione determini il tipo di società.

### **3. Scientismo e sovversivismo delle classi dirigenti (la vicenda covid)**

*«Che la lotta al virus non diventi la lotta all'uomo».*

Dopo il biennio '89/91 il capitalismo, sconfitto il socialismo reale, prefigurava la fine della storia (Fukuyama). In realtà abbiamo visto le contraddizioni crescere in ogni campo dalle migrazioni bibliche e forzate alla distruzione dell'ambiente, alle guerre regionali che, sommate, precluderebbero ad una guerra mondiale a bassa intensità. Tutte queste contraddizioni sono state in qualche modo allontanate dall'opinione pubblica con una spinta straordinaria del mainstream mediatico e culturale. L'operazione si è concentrata su divisioni artate che venivano concentrate sui gusti sessuali, quelli alimentari e quelli di genere. Il tutto alimentato e fanatizzato per oscurare il conflitto principe "tra capitale e lavoro", cioè tra ricchi e poveri. Abbiamo visto crescere una estremizzazione degli argomenti con vere proprie squadre di tifosi in cui è stato diviso il popolo su tutte queste tematiche per arrivare poi all'occasione d'oro che il sistema non ha sprecato e cioè la vicenda della pandemia.



Come abbiamo detto più volte, la malattia Covid esiste, è grave e proprio per questa sua gravità andava affrontata nella sua sistematicità, facendo quindi una costruzione sinergica per batterla dal punto di vista dell'unico punto realmente strategico: il rilancio della sanità pubblica. Investimenti in quella di base e di prossimità nonché nella ricerca, nella medicina curativa, nel tracciamento come in larga parte è stato fatto in Cina. Invece in Occidente, ed in particolare in Italia, la focalizzazione è stata sempre ed esclusivamente mirata alla vicenda dei vaccini. Quello che spiace è che in questa narrazione, voluta dal grande capitale, dalla finanza internazionale nonché dalle multinazionali del farmaco, è caduta larga parte dell'opinione pubblica ed anche un'area non indifferente di persone che dicevano di richiamarsi al marxismo e al materialismo storico dialettico (per intenderci quelli che sono stati ironicamente identificati nelle forme più estreme come "comunisti per Draghi"). Un conto è comprendere il processo fondamentale e di crescita dovuto alle scoperte scientifiche, un altro conto è non vedere e non capire la torsione che il capitalismo muove nei confronti di un certo scientismo. Per esser più precisi ci permettiamo in queste pagine di indicare l'ottimo ed esauriente lavoro del compagno Alessandro Pascale (<https://intellettualecollettivo.it/cause-e-conseguenzepolitiche-dellahttps://intellettualecollettivo.it/cause-e-conseguenzepolitiche-della-pandemia-covid/pandemia-covid/>).

#### ***4. Immigrazione, ambiente e ambientalismo***

Una serie di Rivoluzioni socialiste non è solo un sogno per gli sfruttati, ma una necessità per lo stesso Pianeta. Dopo la questione della "fame", la seconda grande urgenza a cui dovrà rispondere l'Umanità nel XXI secolo è infatti la questione ambientale ed ecologica. Senza una razionalizzazione della produzione e dell'utilizzo delle risorse, senza una riduzione delle disuguaglianze mostruose oggi esistenti su scala mondiale, si può immaginare facilmente un ulteriore deterioramento del clima, una serie di sempre più imponenti catastrofi naturali e lo scoppio di svariati conflitti e guerre su scala più o meno ampia per l'approvvigionamento di risorse un tempo date per scontate. Non bisogna dimenticare che la possibilità materiale per l'umanità di liberarsi dal flagello delle carestie è stata raggiunta soltanto nel XIX secolo (e solo in alcuni Paesi) e la precipitazione di eventi di carattere naturale, politica o sociale, nell'instabilità delle relazioni internazionali e in presenza di una popolazione mondiale ancora in considerevole aumento demografico, sono fattori da non escludersi totalmente, anche per l'Occidente. L'uomo europeo, che in molti casi (la precisazione è fatta pensando ai popoli dell'ex-Jugoslavia e dell'Ucraina) non subisce da 70 anni sul proprio territorio le conseguenze di una guerra, non ha concezione della dura miseria e di quanto il socialismo sia necessario contro gli squilibri mostruosi che la provocano. Il ritorno del fanatismo religioso in molte realtà del "Terzo Mondo" ne è già un primo segnale, configurandosi come una forma di protesta rudimentale e inadeguata verso le storture dell'attuale sistema. Una protesta peraltro abilmente manovrata strumentalmente dagli USA, come nel caso dell'ISIS, per cercare di rafforzare le proprie posizioni in Medio Oriente.

Un altro segnale delle allarmanti condizioni del pianeta è dato dalle imponenti migrazioni intercontinentali che stanno avendo luogo negli ultimi anni. Particolarmente importante appare il nesso tra ambiente, immigrazione e concorrenza socio-lavorativa: nel mondo contemporaneo l'ambiente è messo a rischio soprattutto dalla tendenza alla sovrapproduzione di merci. Il riscaldamento del globo ha assunto caratteri preoccupanti da quando nel XIX secolo il modo di produzione capitalistico ha cominciato ad estendersi su larga scala. La "bulimia energetica del sistema" proviene, infatti, dalla concorrenza di capitali in lotta tra loro, dalla corsa al profitto e dalla logica di accumulazione illimitata proprie del capitalismo. Sono sempre più allarmanti le voci di uno sgretolamento progressivo delle calotte polari che sta dando luogo ad un innalzamento progressivo dei mari, con enormi ripercussioni ambientali e climatiche che rischiano di sconvolgere intere regioni geografiche.



Ciò produce il dilagare di fenomeni migratori di massa: nel solo 2016 in tutto il mondo oltre 65 milioni di persone sono stati costretti ad abbandonare le proprie case. Di questi, 40 milioni sono “sfollati” all’interno del proprio Paese, mentre più di 22 milioni sono coloro che hanno assunto lo status di “rifugiati”. Un quarto di questi (5,5 milioni) è stato causato dalla guerra imperialista in Siria... Nell’UE nel 2015 sono stati 2,4 milioni gli immigrati provenienti da Paesi extra-UE. Ciò ha dato luogo ad un dibattito politico molto ampio, fomentando e ravvivando razzismo e xenofobia tra le organizzazioni politiche di destra, mentre le sinistre hanno avviato, d’accordo con le organizzazioni cattoliche, campagne per l’accoglienza in nome della solidarietà umanitaria. In pochi, anche a sinistra, hanno saputo o voluto affrontare la questione nei termini espressi da Lenin ne *L’Imperialismo, fase suprema del Capitalismo*: «una delle particolarità dell’imperialismo, collegata all’accennata cerchia di fenomeni, è la diminuzione dell’emigrazione dai Paesi imperialisti e l’aumento dell’immigrazione in essi di individui provenienti da Paesi più arretrati, con salari inferiori».

In generale l’imperialismo favorisce enormi flussi migratori che vanno a costituire enormi eserciti industriali di riserva pronti a fare concorrenza alle classi lavoratrici già costrette a far fronte ad una sempre maggiore pressione socio-economica. Tale constatazione non può certamente nell’immediato eludere il compito internazionalista dell’accoglienza e il sostegno a milioni di profughi e rifugiati in fuga da una miseria e una devastazione figlie delle politiche imperialiste occidentali; ma non deve neanche far dimenticare che pochi hanno parallelamente denunciato il ruolo e le responsabilità dei Paesi occidentali e delle multinazionali nei drammi subiti da milioni di persone. Persone difficilmente contente di dover abbandonare la propria terra, i propri affetti, la propria patria. Non c’è molto da stupirsi d’altronde: l’omissione delle cause delle migrazioni, o la generica attribuzione a “catastrofi naturali, guerre e regimi politici corrotti”, come spesso si usa dire, ben si adatta all’occultamento dell’imperialismo che agisce in maniera sotterranea. Si adatta però molto meno alle organizzazioni “progressiste” che, abbandonando l’analitica marxista-leninista, non possono affrontare il tema in modo adeguato, cioè di classe, abbandonando così alle organizzazioni reazionarie il compito di denunciare la concorrenza salariale a basso costo, su un messaggio populista e sugli istinti popolari più arretrati.

Conta chiaramente anche in questo caso il meccanismo politico-mediatico dell’agenda del pensiero unico e la capacità conseguente della borghesia di distogliere l’attenzione dai problemi reali. Diamo a tal riguardo un solo dato: nel 2011 le paure principali dei cittadini europei riguardano l’Economia (60%), la Finanza Pubblica e la Disoccupazione (entrambe al 30%), mentre solo il 10% era preoccupato dall’Immigrazione. Nel 2018 invece le paure principali sono l’Immigrazione (40%) e il Terrorismo (30%), mentre le questioni economico-sociali sono scese al di sotto del 20%. Tale risultato è stato reso possibile grazie ad un bombardamento mediatico continuo e criminale.

Le migrazioni forzate sono uno dei nuovi temi che hanno caratterizzato da una parte la cultura reazionaria e di destra su cui hanno costruito il proprio consenso mentre ad essa si è contrapposta una narrazione buonista e colpevole da parte della sinistra moderata e radicale in relazione agli stessi processi senza vederne le contraddizioni di classe che venivano evidenziate e senza inoltre percepire la strumentalità rispetto alla compressione di diritti, salari e stato sociale che il grande capitale voleva far negare alle classi popolari autoctone. In merito a questo crediamo che l’opera cinematografica di denuncia del compagno Michelangelo Severgnini, *L’Urlo*, di cui si consiglia caldamente la visione<sup>1</sup>, serva a disvelare la vicenda libica che è paradigmatica e in cui viene denunciato a chiare lettere la strumentalizzazione tra le bande armate e le milizie foraggiate da mafia, Unione Europea e Nato. Siamo di fronte ad un esercito di nuovi schiavi che, dapprima ingannato e poi consapevole della trappola in cui si era cacciato, vorrebbe ritornare ai paesi d’origine e invece si ritrova ad essere carne da macello per i gommoni che vengono sgonfiati, in accordo con le navi delle ONG, in modo da

---

<sup>1</sup> (trailer del film [https://youtu.be/ykx\\_lqVbg6Y](https://youtu.be/ykx_lqVbg6Y), conversazione con Manlio Dinucci <https://www.byoblu.com/2022/01/10/grandangolo-pangea-la-rassegna-stampa-internazionale-di-byoblu-29-puntata/>)



implementare da una parte un business vergognoso e, dall'altra, ad alzare una canea razzista, ma che - alla fine - sono due facce della stessa medaglia.

La storia contemporanea dimostra che l'immigrazione è sempre stata usata dai padroni per favorire le divisioni del proletariato locale. L'intera storia degli Stati Uniti d'America si fonda su questo leitmotiv che ha permesso alla classe dominante borghese di mantenere soggiogato il popolo, cosa che fa tuttora. Questa pratica borghese è stata accertata e denunciata già da Marx e da Lenin (*L'Imperialismo. Fase suprema del capitalismo*).

La borghesia occidentale è quindi responsabile, direttamente e indirettamente di un disordine mondiale in cui il sottosviluppo strutturale delle aree del "terzo mondo" si accompagna a ondate migratorie destabilizzanti i paesi limitrofi. Ciò le consente di continuare a presentare opzioni politiche di tipo nazionalistico, xenofobo, razzista o ultra-identitario per perpetuare la divisione del proletariato sfruttando contraddizioni secondarie. Il ruolo dei comunisti dovrebbe essere quello di svelare la truffa e indicare il vero nemico: l'imperialismo.

### **5. Cultura e linguaggio**

L'irrompere di alcuni termini che hanno completato l'azzeramento del significato del linguaggio in questi ultimi trent'anni ha prodotto la chiusura del cerchio rispetto a qualunque pensiero critico. Dapprima siamo stati privati dell'uso delle parole: i licenziamenti sono diventati "flessibilità in uscita", i padroni del vapore sono diventati "parte datoriale", la guerra è diventata "peace-keeping"; poi si sono introdotti i termini "complotto" e "fake news". Utili strumenti serviti a mettere in un angolo qualunque critica al meccanismo globale della mondializzazione capitalistica questo è avvenuto in tutti settori ed anzi siamo convinti che alcune estremizzazioni dai cosiddetti terrapiattisti agli esoterici, esegeti di un mondo irrealistico, siano frutto di una sorta di strategia della tensione volutamente foraggiata dal grande capitale per esorcizzare qualunque tipo opposizione critica sensata.

### **6. Lotta di classe, patriottismo e internazionalismo**

*«L'emancipazione della classe lavoratrice deve essere opera della classe lavoratrice stessa».* (Karl Marx)

Tutti gli autori fondamentali (da Marx a Gramsci, da Lenin a Mao) concordano sul fatto che il partito comunista debba saper coniugare patriottismo ed internazionalismo. Nel *Manifesto del Partito Comunista* si esprime chiaramente che «sebbene non sia tale per il contenuto, la lotta del proletariato contro la borghesia è all'inizio, nella sua forma, una lotta nazionale. Il proletariato di ogni paese deve naturalmente procedere alla resa dei conti in primo luogo con la propria borghesia».

Non è un caso infatti, come sottolinea bene il filosofo Domenico Losurdo nella sua opera *La lotta di classe*, che tutte le rivoluzioni socialiste siano nate dalla capacità di coniugare la salvezza della nazione in rovina con un programma radicale di trasformazioni sociali. Perfino Lenin era ben conscio di questo aspetto quando affermava che «in una guerra effettivamente nazionale, le parole "difesa della patria" non sono affatto un inganno, e noi non siamo contrari a questa guerra». Patriottismo però non vuol dire nazionalismo. I comunisti rifiutano ogni tipo di ideologia prevaricatrice per la quale un popolo sarebbe superiore ad un altro. Questo è il motivo per cui il comunismo proletario internazionale ha appoggiato i popoli coloniali sfruttati nelle loro lotte contro l'imperialismo al fine di favorire la rovina definitiva del sistema imperialistico mondiale.

Ne era ben cosciente Nelson Mandela che nel 1961, assieme a Joe Slovo, aveva fondato l'Umkhonto we Sizwe (MK), l'ala militare dell'ANC, come strumento principale finalizzato a lanciare una rivoluzione comunista in Africa del Sud. Un legame, quello di Mandela con il comunismo, durato tutta la vita in nome della lotta al regime imperialista e schiavista dell'apartheid, tant'è che dopo decenni di sostegno economico e militare sovietico all'ANC, Mandela, ricevendo il 3 luglio 1991 la delegazione sovietica, non poté che ringraziare l'URSS per il lungo e durevole sostegno dato: «Senza il vostro aiuto, noi oggi non saremmo dove siamo». Vi è insomma per il proletariato di ogni singolo



paese l'esigenza di cancellare i rapporti di produzione capitalistici su scala globale, cancellando alla radice ogni tipo di minaccia imperialistica. La grande industria, con il mercato globale, ha collegato tutti i popoli della terra, livellando lo sviluppo sociale nei paesi civili in cui la lotta principale è quella tra borghesi e proletari. Per questo è fondamentale il tema dell'internazionalismo per il quale i proletari dei vari paesi hanno obiettivi comuni e quindi devono unirsi. Di qui il famoso appello:

«Proletari di tutti i paesi, unitevi!»

Secondo l'internazionalismo proletario i membri della classe operaia devono agire in solidarietà verso la rivoluzione globale ed in supporto ai lavoratori degli altri paesi. L'internazionalismo è anche un deterrente contro le guerre tra nazioni (tra stati borghesi), poiché non è nell'interesse dei proletari imbracciare le armi tra loro, mentre è più utile che lo facciano contro la borghesia che li opprime: tramite la solidarietà fra i proletari si potrà arrivare alla fine dei conflitti fra nazioni e quindi alla scomparsa delle stesse. La divisione del mondo in classi, nazioni e religioni è cioè un ostacolo allo sviluppo della civiltà umana. Al contrario del concetto di internazionalismo proletario, Marx usa il termine di cosmopolitismo in negativo per indicare l'internazionalismo della borghesia, cioè quel fenomeno legato alla mondializzazione dei mercati, che è ben lontana ovviamente dalla solidarietà tra i popoli. Marx infatti afferma: «chiamare fraternità universale lo sfruttamento cosmopolitico è un'idea che avrebbe potuto nascere solo nella mente della borghesia». Questa può essere un'ottima chiave di lettura ad esempio per l'analisi dell'Unione Europea, che non è certo un'unione di popoli, ma di capitali, contro i popoli.

Stante l'acquisizione di queste direttrici minime, ci si può chiedere che il Partito sappia coniugare una politica complessiva capace di ottemperare anzitutto agli interessi dell'intera umanità, i quali passano oggi dal rafforzamento del movimento comunista internazionale. È indubbio che il modo migliore per difendere la patria e contribuire in pari tempo alla lotta internazionalista sia lavorare indefessamente all'emancipazione reale della propria classe lavoratrice, riuscendo a conquistare il potere politico. Sarebbe auspicabile che la tattica scelta per l'azione di resistenza in Occidente, specie in un paese centrale oggi – dati i delicati equilibri internazionali - come l'Italia, venga concordata con il complesso del movimento comunista internazionale, nella permanente consapevolezza che ogni partito è indipendente e responsabile delle proprie politiche.

Il Partito Comunista lavora oggi per la costruzione di una nuova Italia popolare, libera dalle strutture imperialiste dell'UE e della NATO. Vogliamo un'Italia in cui un lavoro equamente ripartito torni ad essere protagonista in una nazione capace di relazionarsi con i popoli di tutto il mondo, sviluppando rapporti di cooperazione economica pacifica nel rispetto reciproco con tutti. Il Partito Comunista lavora inoltre assiduamente per la ricomposizione del movimento comunista internazionale a partire dalla lotta contro il revisionismo nelle sue varietà (borghese, trockijsta, ecc.) ribadendo il valore di costruire un intellettuale collettivo internazionale capace di unire le organizzazioni politiche che oggi combattono in paesi borghesi e che siano consapevoli degli apporti positivi dati da Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao. Dobbiamo costruire rapporti con tutti coloro che supportano apertamente non solo i paesi socialisti, in cui svolgono un ruolo cruciale di direzione politica i partiti comunisti, ma anche i paesi non socialisti che resistono alle angherie dell'imperialismo, nella consapevolezza della centralità della lotta antimperialista. Quando diciamo che la distruzione dell'imperialismo e la riconquista della sovranità nazionale sono condizioni politiche necessarie lo facciamo nella consapevolezza che non c'è sovranità popolare possibile in un regime borghese. Non sarà quindi mai possibile garantire il rispetto dei diritti sociali se non dopo aver conquistato sovranità nazionale e popolare. Il più grande ostacolo a questo obiettivo è la permanente subalternità (complice) del nostro paese all'imperialismo statunitense.

In questo momento fondamentale, dove la geopolitica ha fatto irruzione dopo la fine della guerra fredda, il non capire la contraddizione principale rispetto a quelle secondarie, significa abbandonare definitivamente la lezione marxista-leninista. Specialmente in alcune area dell'estrema sinistra italiana



e internazionale si è prodotta una sorta di talmudismo che ha evidenziato esclusivamente i caratteri della lotta di classe slegandoli completamente dal contesto internazionale e geopolitico. Su questo vogliamo essere espliciti: un conto è arrivare a criticare politicamente il comportamento di alcuni governi - dal Venezuela al Nicaragua, dalla Siria alla Bielorussia - rispetto alle scelte strategiche e ai rapporti con l'idea comunista e con i relativi partiti che in quei paesi si richiamano alla nostra idea; un conto totalmente diverso è quello di non vedere la lotta dell'imperialismo statunitense ed europeo nei confronti di paesi che rimangono comunque un bastione strategico.

Basterebbe vedere la polemica innescata sul Kazakistan, che fortunatamente ci ha visto in totale sintonia coi più grandi ed influenti partiti comunisti del mondo da quello cinese a quello russo, a quello cubano.

### ***7. Sindacato e concertazione***

Il nuovo padronato internazionale, ed in primo luogo le multinazionali, sta operando processi accentuati di lotta di classe e di depauperamento della visione classista dei lavoratori e dello stesso ceto medio. La funzione del sindacato è stata consumata in trent'anni di concertazione ed oggi la parte attiva della popolazione che lavora percepisce il sindacalismo come un qualcosa di alieno dagli interessi concreti ed immediati della classe operaia e lavoratrice. Questo terribile risultato è frutto di un processo che dura da cinquant'anni e che ha portato al totale distacco della classe lavoratrice da quella stessa lotta di classe sui luoghi di lavoro. La classe operaia e i lavoratori in generale sono diventati molto più individualisti, certo non per colpa loro, ma perché hanno visto nell'esperienza pratica e concreta l'inutilità, se non addirittura peggio, dell'azione sindacale concertativa. E purtroppo il sindacato e il sindacalismo di base (tranne alcune lodevoli esperienze) non ha saputo essere ed offrire una reale alternativa.

### ***8. In sintesi***

In conclusione, quello che dobbiamo fare per ricostruire una forte identità politica dei comunisti nel nostro Paese è quello di rompere definitivamente e irreversibilmente con la complessa cultura del "politicamente corretto" che in questo capitolo abbiamo riassunto e che ha permeato, come una metastasi soffocante, la teoria e la cultura dell'intera sinistra, che fa il paio, dal punto di vista dell'ipotesi sistemica, con l'altra faccia della stessa medaglia e cioè quella della destra conservatrice e reazionaria. Noi comunisti non possiamo, non dobbiamo e non vogliamo essere la sinistra del centrosinistra, la sinistra di un qualcosa che fa parte di una ipotesi sistemica totalmente alternativa a quella socialista e comunista. Solo se abbiamo questa reale percezione e questo reale indirizzo possiamo costruire una nuova identità, una forza politica efficace dal punto di vista teorico, culturale e conseguentemente organizzativo.



### III. LA CONTRADDIZIONE PRINCIPALE

#### 1. Introduzione metodologica: dogmatismo e marxismo-leninismo

«... secondo la concezione materialistica della storia la produzione e riproduzione della vita reale è nella storia il momento in ultima istanza determinante. Di più né io né Marx abbiamo mai affermato. Se ora qualcuno distorce quell'affermazione in modo che il momento economico risulti essere l'unico determinante, trasforma quel principio in una frase fatta insignificante, astratta e assurda. La situazione economica è la base, ma i diversi momenti della sovrastruttura – le forme politiche della lotta di classe e i risultati di questa - costituzioni stabilite dalla classe vittoriosa dopo una battaglia vinta, ecc. – le forme giuridiche, anzi persino i riflessi di tutte queste lotte reali nel cervello di coloro che vi prendono parte, le teorie politiche, giuridiche, filosofiche, le visioni religiose ed il loro successivo sviluppo in sistemi dogmatici, esercitano altresì la loro influenza sul decorso delle lotte storiche e in molti casi ne determinano in modo preponderante la forma. È un'azione reciproca di tutti questi momenti, in cui alla fine il movimento economico si impone come fattore necessario attraverso un'enorme quantità di fatti casuali (cioè di cose e di eventi il cui interno nesso è così vago e così poco dimostrabile che noi possiamo fare come se non ci fosse e trascurarlo). In caso contrario, applicare la teoria a un qualsiasi periodo storico sarebbe certo più facile che risolvere una semplice equazione di primo grado.» (Engels, Lettera a J. Bloch, 21 sett. 1890).

Troppo spesso i marxisti italiani (e non solo) hanno dato una lettura inadeguata delle elaborazioni di Marx ed Engels, cogliendo il conflitto Capitale-Lavoro ma dimenticando che la lotta di classe si gioca su diversi fronti (politico, economico, culturale) e scale (conflitti internazionali, conflitti interni alla nazione, conflitti di genere).

Nell'epoca dell'imperialismo occorre saper identificare tutte le contraddizioni in campo, declinando infine con chiarezza quale sia il nemico principale verso cui non ci possano essere ambiguità e compromessi. Occorre altresì identificare le contraddizioni secondarie oggettivamente, ma che tali non sono soggettivamente alla maggioranza del popolo. Il Partito trova la propria forza solo ottenendo il consenso e l'appoggio (fino alla militanza attiva) popolare. Ne consegue che un Partito che voglia combattere in maniera migliore il nemico principale deve, oltre a tracciare la direttrice strategica principale, saper battere dei percorsi tattici concreti con cui entrare in connessione sentimentale con le esigenze popolari, solitamente riguardanti questioni molto concrete come il lavoro e il complesso dei diritti sociali (pensioni, sanità, istruzione, ecc.). Occorre quindi costruire un messaggio politico capace di comunicare i contenuti comunisti riguardanti questi temi, cercando di trasmettere i nessi organici tra queste necessarie lotte e quella internazionale. È infatti impossibile risolvere la questione di classe senza prima aver liberato il popolo dai vincoli e dai controlli posti dall'imperialismo internazionale.

Occorre quindi contrastare con ogni mezzo l'imperialismo occidentale, favorendo l'ascesa di un polo ant imperialista costituito da Stati (su tutti la Cina) ad orientamento socialista, pur nella consapevolezza delle contraddizioni che spesso ci si trova a dover affrontare nel mondo reale della politica. Ciò impone ancor più un adeguato apprendimento dei principi basilari del materialismo dialettico, al fine di rifuggire da una lettura binaria della politica che scada nel dogmatismo, ma che sappia piuttosto abbracciare la capacità di coniugare saldi principi rivoluzionari con l'esigenza di calarsi in una realtà sgradita in cui occorre saper stringere alleanze e compromessi discutibili, ma utili in vista del proprio programma di riferimento.

Questo il pensiero di Marx: «Se è necessario unirsi, fate accordi allo scopo di raggiungere i fini pratici del movimento, ma non fate commercio dei principi e non fate concessioni teoriche».

Lenin stesso formula in maniera adeguata tale concetto in una delle sue ultime (ma non per questo meno significative, anzi...) opere, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*:

«Fabbricare una ricetta o una regola generale (“nessun compromesso”!) che serva per tutti i casi, è una scempiaggine. Bisogna che ognuno abbia la testa sulle spalle, per sapersi orientare in ogni singolo caso. L'importanza dell'organizzazione di partito e dei capi di partito che meritano questo appellativo, consiste



per l'appunto, tra l'altro, nell'elaborare – mediante un lavoro lungo, tenace, vario, multiforme di tutti i rappresentanti pensanti di una data classe – le cognizioni necessarie, la necessaria esperienza e – oltre le cognizioni e l'esperienza – il fiuto politico necessario per risolvere rapidamente e giustamente le questioni politiche complicate».

La lotta di classe non si gioca quindi su ricette prestabilite, né su sentieri tracciati una volta e per sempre. È sempre lo stesso Lenin a ricordare la natura antidogmatica del materialismo dialettico:

«La nostra dottrina non è un dogma, ma una guida per l'azione, hanno sempre sostenuto Marx ed Engels, burlandosi a ragione delle “formule” imparate a memoria e ripetute meccanicamente, le quali, nel migliore dei casi, possono tutt'al più indicare i compiti generali che vengono di necessità modificati dalla situazione economica e politica concreta di ciascuna fase particolare del processo storico».

Naturalmente, precisa Lenin,

«... vi sono compromessi e compromessi. Si deve essere capaci di analizzare le circostanze e le condizioni concrete di ogni compromesso e di ogni specie di compromesso. Si deve imparare a distinguere l'uomo che ha dato denaro e armi ai banditi per ridurre il male che i banditi commettono e facilitarne l'arresto e la fucilazione, dall'uomo che dà denaro e armi ai banditi per spartire con essi la refurtiva. Nella politica, questo non è sempre così facile come nel piccolo esempio che ho citato e che un bambino può comprendere. Ma chi volesse escogitare una ricetta per gli operai, che offrisse loro decisioni preparate in anticipo per tutti i casi della vita, o promettesse loro che nella politica del proletariato rivoluzionario non ci saranno mai difficoltà e situazioni complicate, sarebbe semplicemente un ciarlatano».

Un'esigenza di apertura mentale ben sottolineata anche da Stalin:

«I dogmatici e i talmudisti considerano il marxismo, le singole conclusioni e formule del marxismo, come una collezione di dogmi i quali non cambiano “mai”, nonostante i cambiamenti nelle condizioni di sviluppo della società. Essi pensano che, se avranno imparato a memoria queste conclusioni e formule e cominceranno a citarle per diritto e per traverso, saranno capaci di risolvere qualsiasi problema, calcolando che le conclusioni e le formule imparate a memoria si adattino a tutte le epoche e a tutti i Paesi, a tutti i casi della vita. Ma in questo modo possono pensare solo coloro che vedono la lettera, ma non vedono la sostanza del marxismo, che imparano meccanicamente i testi delle conclusioni e delle formule del marxismo, ma non ne comprendono il contenuto.» (Stalin, *Risposta al compagno Kholopov, in Il marxismo e la linguistica*).

## **2. Lenin: “analisi concreta della situazione concreta”**

Il contributo di Lenin alla teoria marxista è inestimabile. Egli ha analizzato il trapasso definitivo dalla fase prevalentemente concorrenziale del capitalismo a quella imperialistica.

Nel suo famoso *L'imperialismo. Fase suprema del capitalismo*, dell'aprile del 1917, egli delinea gli aspetti storici di questo trapasso e fornisce le celebri 5 caratteristiche che lo definiscono:

1. la concentrazione della produzione e del capitale, che ha raggiunto un grado talmente alto di sviluppo da creare i monopoli con funzione decisiva nella vita economica;
2. la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base di questo “capitale finanziario”, di un'oligarchia finanziaria;
3. la grande importanza acquistata dall'esportazione di capitale in confronto con l'esportazione di merci;
4. il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti, che si ripartiscono il mondo;
5. la compiuta ripartizione della terra tra le più grandi potenze capitalistiche.

In particolare la sua critica si concentra contro alcuni scrittori borghesi (e fra questi K. Kautsky) che

«... sostengono che i cartelli internazionali ... possono dare speranza di pace tra i popoli in regime capitalista. Quest'opinione teoricamente è un assurdo, e praticamente un sofisma, una disonesta difesa del peggiore opportunismo».





Tuttavia Lenin precisa che, oltre alle cinque caratterizzazioni che egli dà in contrapposizione alla caratterizzazione *esclusivamente* politica data da Kautsky,

«dell'imperialismo possa e debba darsi una diversa definizione, quando non si considerino soltanto i concetti fondamentali puramente economici (ai quali si limita la riferita definizione), ma si tenga conto anche della posizione storica che questo stadio del capitalismo occupa rispetto al capitalismo in generale, oppure del rapporto che corre tra l'imperialismo e le due tendenze fondamentali del movimento operaio».

Infatti Lenin precisa che:

«L'imperialismo è la tendenza alle annessioni: a questo si riduce la parte *politica* della definizione kautskiana. È esatta, ma molto incompleta, poiché, politicamente, imperialismo significa, in generale, tendenza alla violenza e alla reazione. Ma qui noi ci preoccupiamo specialmente del lato *economico* della questione».

Quindi è chiarissimo che le cinque definizioni di Lenin non sono per lui esaustive. «*L'essenziale è che Kautsky separa la politica dell'imperialismo dalla sua economia*». Ma errore speculare si avrebbe a separare l'economia dalla politica. Altrettanto illuminante è la *Prefazione alle edizioni francese e tedesca* del 6 luglio 1920 allo stesso testo, quindi dopo la fine della Prima Guerra mondiale. Lenin dice:

«Dov'è la base economica di questo fenomeno di portata storica mondiale? Precisamente nel parassitismo e nella putrefazione del capitalismo che sono propri della sua fase storica culminante: l'imperialismo». «Il capitalismo si è trasformato in sistema mondiale di oppressione coloniale e di iugulamento finanziario della schiacciante maggioranza della popolazione del mondo da parte di un pugno di paesi "progrediti". E la spartizione del "bottino" ha luogo fra due o tre predoni (Inghilterra, America, Giappone) di potenza mondiale, armati da capo a piedi, che coinvolgono nella *loro* guerra, per la spartizione del *loro* bottino, il mondo intero».

È chiaro che l'esito della Prima Guerra mondiale non può che far cambiare l'apprezzamento di Lenin verso i paesi sconfitti, a cominciare dalla Germania, ma anche di quelli che hanno subito un arretramento nelle proprie posizioni di predominio, come la Francia. Infatti, ricordiamo che Lenin fu proprio il dirigente bolscevico che due anni prima – in contrasto con la visione di Trotskij – fece di tutto per realizzare ad ogni costo la pace con la Germania. Quindi vediamo che l'accordo con la Germania del Kaiser aveva l'esatta opposta finalità dell'accettazione dei crediti di guerra firmati dal Partito socialdemocratico tedesco nel 1914. Lenin fece di tutto per fare la pace, mentre Kautsky fu l'uomo che consentì che la guerra imperialista scoppiasse.

### **3. Il metodo leninista.**

Per mettere a frutto i magistrali insegnamenti di Lenin dobbiamo quindi imparare non solo dagli atti e dagli scritti che egli ha compiuto e ci ha lasciato, ma dobbiamo assimilare il suo metodo, che è il risultato della sua approfondita conoscenza della dialettica materialistica.

Il marxismo-leninismo, sistema teorico dal quale partiamo, si fonda in ultima istanza sul rinnovamento del marxismo "classico" attraverso l'applicazione creativa della filosofia che ne è il cardine: il materialismo dialettico. Per essere quindi dei validi quadri comunisti, dei bravi marxisti-leninisti, occorre rifiutare il dogmatismo e saper maneggiare l'arma filosofica del materialismo dialettico. Uno dei nuclei centrali del materialismo dialettico è la sua interiorizzazione della dinamica della complessità del reale. La realtà non è infatti mai semplice, fissa e lineare, ma sempre carica di contraddizioni e problematiche che necessitano un esame costante e vigile, uno studio continuo e comparato in ogni disciplina, compresa quella dello stesso marxismo. Lenin ci giunge ancora una volta in soccorso per spiegare meglio di tutti il punto:

«Per conoscere veramente un oggetto, bisogna studiare e comprendere tutti i suoi aspetti, in tutti i nessi e le "mediazioni". Non raggiungeremo mai completamente questo risultato, ma l'esigenza di una ricerca che abbracci tutti gli aspetti ci aiuterà a evitare errori e schematismi. Questo in primo luogo. In secondo



luogo la logica dialettica esige che si consideri l'oggetto nel suo svolgimento. In terzo luogo tutta la prassi umana deve entrare nella "determinazione" dell'oggetto, sia come criterio di verità, sia come momento pratico che determina il rapporto dell'oggetto con ciò di cui l'uomo ha bisogno. In quarto luogo la logica dialettica insegna che "non c'è verità astratta, che la verità è sempre concreta"».

Ossia in parole più semplici:

*«Un comunista che pensasse di impadronirsi del comunismo basandosi su conclusioni bell'e pronte ottenute senza svolgere un grande, serio e difficile lavoro preparatorio, senza analizzare i fatti che è necessario considerare criticamente, sarebbe un ben povero comunista».*

La battaglia che deve condurre quotidianamente un comunista deve essere innanzitutto tesa a conquistare un progresso della propria visione dialettica, informandosi e studiando con l'obiettivo di cogliere e collegare la totalità degli eventi, e non solo una piccola parte di essi, come è invece tipico di chi disponga di una visione meramente binaria della società e della politica, diventando incapace di vedere altri colori oltre ai soli "bianco" e "nero".

La capacità di avere una visione dialettica è fondamentale per collegarsi al discorso di Lenin sui "compromessi", ritenuti in certi casi necessari per giungere ad obiettivi superiori. La mancanza di una visione dialettica può trasformare facilmente un comunista in un estremista settario oppure in un disilluso apolitico, rendendogli impossibile ingoiare certi rospi amari.

Lo stesso discorso si può fare in generale per le critiche fatte a certi modelli di socialismo reale, come pure a certe forme di regimi che pure in certi casi svolgono funzioni utili in ottica antimperialista e anticolonialista. Critiche forse in buona fede, ma incapaci di capire che talvolta le condizioni materiali concrete necessitano di accettare alcune contraddizioni minori con l'obiettivo di superarle in un secondo momento, qualora ve ne siano di maggiori e ben più gravi all'ordine del giorno. Detto altrimenti: in una fascia in cui il nero è il "male assoluto" e il bianco è il "bene assoluto", non ci si troverà mai a dover scegliere di sostenere uno scontro tra nero e bianco, ma piuttosto tra diverse sfumature di grigio tra le quali saremo costretti a scegliere. Qui sta anche il senso dell'ammonimento di Lenin: *«colui che attende una rivoluzione sociale pura non la vedrà mai»*, essendo *«un rivoluzionario a parole che non capisce la vera rivoluzione»*.

Oggi, il nostro compito dovrebbe essere chiederci cosa farebbe e direbbe Lenin se fosse nostro contemporaneo. Egli si renderebbe conto che la situazione concreta del mondo di oggi è profondamente differente dalla situazione concreta del mondo nelle prime due decadi nel '900.

Da tutto ciò consegue (e lo spiegava bene Domenico Losurdo ne *La lotta di classe*) che la lotta di classe non significa soltanto il conflitto tra le classi proprietarie e il lavoro dipendente all'interno di una singola società. È anche *«sfruttamento di una nazione da parte di un'altra»*, come denunciava Marx, e l'oppressione *«del sesso femminile da parte di quello maschile»*, come scriveva Engels. La borghesia sorvola sulle prime due contraddizioni, ignorandole teoricamente, e si concentra oggi sulla terza al fine di consolidare una propria identità "liberal". Noi però sappiamo quale sia la contraddizione principale.

#### **4. La contraddizione del XXI secolo**

La prima categoria da utilizzare, per un'indispensabile mappatura politica del pianeta all'inizio del terzo millennio, è diventata a partire dal 2010-2013, il primato economico ormai acquisito dalla Cina popolare in termini di prodotto interno lordo a parità di potere d'acquisto, mentre negli ultimi anni Pechino ha ormai raggiunto Washington anche in campo tecnico-scientifico e finanziario. Si tratta di una nuova fase storica di supremazia non-bellica che costituisce un evento di portata mondiale sia sul piano produttivo che politico, come del resto si rivelò anche in passato l'analogo sorpasso produttivo effettuato nel 1880 dagli Stati Uniti rispetto alla Gran Bretagna. Tale gigantesco fenomeno è stato finora nascosto e celato di solito da parte dei mass media e degli studiosi occidentali, oltre che da



quasi tutti i leader della sinistra, ivi compresa quella “antagonista”, dimostrando per l’ennesima volta le manipolazioni molteplici a cui è sottoposta l’opinione pubblica delle metropoli imperialiste.

La seconda stella polare nel processo di analisi delle relazioni internazionali contemporanee è rappresentata dalla nuova guerra fredda scatenata dall’imperialismo statunitense e dai suoi più stretti alleati contro il nuovo e asiatico numero uno produttivo del globo fin dall’inizio del 2012 con il “Pivot to Asia” di Obama, senza differenze sostanziali tra lo schieramento democratico e quello repubblicano dell’establishment a stelle e strisce. Provocazioni di navi americane contro la Cina ai confini del Mar Cinese Meridionale, appoggio ai separatisti tibetani, di Hong Kong (si pensi anche al lontano movimento degli “ombrelli” del 2014) e uiguri; dazi e guerre commerciali; conflitto tecnologico con Pechino sui chip, 5G e Huawei formano solo alcuni dei tasselli di un mosaico ormai decennale che larga parte della sinistra occidentale ha preferito ignorare o mal interpretare, da vera sinistra imperiale.

Il terzo cardine è costituito dallo scontro globale tra il variegato fronte antiegemonico e della pace, imperniato principalmente su Cina e Russia, e la logica di dominio planetario espressa senza sosta dal promotore di aggressione – militare, paramilitare e di natura politica-propagandistica – più importante del pianeta. Ossia quell’imperialismo statunitense che con i suoi alleati, a partire da Israele e Arabia Saudita, rappresenta il principale e costante pericolo per la sopravvivenza del pianeta attraverso le sue basi e suoi consiglieri militari a stelle e strisce sparsi ormai in quasi centocinquanta nazioni, e quindi in tre quarti dei paesi della Terra, oltre che mediante un livello di spese militari che, nell’ultimo decennio, persino secondo i dati del filo-occidentale Istituto Sipri, costituisce ancora il 40% del budget militare del nostro pianeta.

Quarta coordinata: all’interno dello scontro planetario ormai plurisecolare tra capitalismo e comunismo, generatosi e riprodottosi senza sosta per tutto il globo a partire dall’Ottobre Rosso del 1917, fermo restando il peso specifico significativo di altri Stati socialisti (Vietnam, Cuba, ecc.) e le potenzialità latenti nella classe operaia occidentale e nei movimenti/stati ant imperialisti del Sud del pianeta, la Cina popolare costituisce attualmente la forza motrice principale di quello che può tornare ad essere il movimento comunista mondiale e punta avanzata del processo storico dell’umanità, oltre che il più importante vettore politico-materiale per alimentare la tendenza progressiva del genere umano. Attraverso il processo multilaterale di crescita della Cina (prevalentemente) socialista si creano infatti le condizioni necessarie al fine di rafforzare l’intero processo di sviluppo verso il comunismo nei diversi paesi, ivi comprese le metropoli imperialiste, grazie alla forza di attrazione del “magnete” politico-sociale formato dall’aumento continuo del potere d’acquisto delle masse popolari cinesi e dai progressi raggiunti da Pechino in campo tecnico-scientifico; viceversa qualunque insuccesso e ogni crisi riportata dalla Cina Popolare specularmente produce un arretramento indiretto ma complessivo del movimento antagonista, il quale tra l’altro non si è ancora ripreso, se non parzialmente, dal crollo del Muro di Berlino e dal “decennio triste” costituito dagli anni compresi tra il 1989 e il 1998.

Quinto punto. Un altro fronte e spazio operativo assai concreto, all’interno della gigantesca lotta attualmente in corso a livello mondiale, è rappresentato dalla competizione scientifica e tecnologica che si sta sviluppando da almeno quindici anni essenzialmente tra Cina e Stati Uniti: intelligenza artificiale; computer quantistici; robot e automatizzazione del processo produttivo, ivi compresi i trasporti (guida autonoma); cellulari e sistemi di comunicazione a 5G e 6G; corsa allo spazio cosmico; fusione termonucleare con la creazione del “Sole artificiale” e nanotecnologie, formano i principali anelli di una particolare, continua e assillante “corsa (al riarmo)” di natura scientifico-tecnologica il cui esito, già durante il decennio in corso, influenzerà in modo significativo anche i rapporti di forza politico-sociali su scala planetaria nello scontro tra socialismo e capitalismo.

Sesto punto: il grado concreto di capacità del Sud del pianeta, a partire dall’Africa e dall’America Latina, di uscire finalmente dal sottosviluppo (e dall’ipersfruttamento da parte delle metropoli imperialistiche) vincendo fame, mancanza di acqua potabile, assenza di istruzione e molte malattie



facilmente evitabili. Livello di forza e potenzialità che, a loro volta, dipendono in buona parte dall'appoggio concreto e materiale che la Cina popolare riesce e riuscirà in futuro a fornire nei prossimi decenni alla gigantesca area geopolitica in esame, mediante il processo di costruzione di indispensabili infrastrutture (ferrovie, aeroporti, ecc.), le strutture scolastico-sanitarie, Internet, la nuova Via della Seta e le energie rinnovabili.

Settimo punto. Una diversa ma sempre importante coordinata è costituita dalla lotta impegnata senza sosta da parte di Russia e della Cina, tesa ad impedire all'imperialismo statunitense di acquisire un'eventuale (e tragica...) supremazia militare-nucleare con il derivato potere di compiere di sorpresa, senza temere ritorsioni da parte di Mosca e Pechino, il "*first strike*": ossia un devastante attacco di sorpresa contro i missili intercontinentali nemici, attraverso le guerre stellari e le basi militari USA che circondano ancora oggi sia la Russia che la Cina. A tal proposito i concretissimi missili ipersonici che le due nazioni sopracitate hanno già costruito costituiscono un grande deterrente, in grado di creare una risposta politico-militare formidabile, per smontare sul nascere i sogni del Pentagono avente per oggetto l'acquisizione del dominio di natura bellica sull'intero pianeta e la possibile genesi di un "Quarto Reich" a stelle e strisce, sorto sulle ceneri radioattive dei maggiori antagonisti della superpotenza americana seguendo gli orrendi esempi di Hiroshima e Nagasaki, nell'agosto del 1945.

Infine, ma non certo per importanza, va portato alla luce il particolare campo di forza ideologico e spirituale, che riguarda invece la conquista dei cuori e delle menti degli otto miliardi di esseri umani che abitano il nostro pianeta: parliamo della lotta planetaria che si è scatenata, fin dall'Ottobre Rosso del 1917, tra capitalismo e socialismo sul piano ideale e propagandistico e che continua senza sosta all'inizio del terzo millennio, più viva e importante che mai.

Il pensiero scientifico marxista sulle relazioni interstatali, la visione leninista della lotta e dell'interconnessione esistente tra il sistema socialista e quello capitalista deve essere in ogni caso sviluppato e arricchito in modo creativo, per agevolare e favorire il processo di liberazione su scala globale del genere umano che trova oggi il loro alfiere e centro di gravità principale nell'esperienza concreta, seppur segnata da seri limiti e contraddizioni, della Cina popolare.

### **5. Conquiste e caratteristiche della Cina rossa**

L'influsso della Rivoluzione d'Ottobre è ancora vivo e forte in tutto il mondo. La sedimentazione primaria e concreta che rimane ancora oggi della rivoluzione bolscevica si rivela e si mostra nella memoria collettiva favorevole rispetto ad essa, che è emersa di recente all'interno dalla coscienza di milioni di operai, contadini e intellettuali di sinistra di tutto il mondo, a partire ovviamente dal gigantesco continente-Russia. Sono altresì successori legittimi e in carne e ossa dell'Ottobre Rosso del 1917 anche tutti quei partiti comunisti – non parliamo ovviamente delle litigiose e ininfluenti sette di matrice trotskista, bordighista, movimentista o consiliarista – che continuano a lottare e operare nel mondo capitalistico e nelle ipersfruttate periferie del cosiddetto Terzo Mondo, perseverando con orgoglio a rivendicare l'eredità leninista anche ai nostri giorni e nei difficili decenni di controffensiva imperialistica, sviluppatasi con forza dopo il deleterio crollo dell'Unione Sovietica e dal 1989 ad oggi.

Il nostro Partito è nato e si è rafforzato in un contesto di predominio di un "marxismo occidentale" che ripudia il materialismo dialettico, ossia l'essenza rimasta più viva del marxismo-leninismo. Se il movimento comunista europeo è quello più arretrato del mondo, troviamo come i veri continuatori dell'Ottobre Rosso si trovino negli altri continenti: l'esperienza apertamente marxista, seppur di natura creativa e complessa, dei partiti comunisti di Cuba e del Vietnam, del Laos e della Repubblica Democratica Popolare di Corea: partiti per i quali, è appena il caso di dire, la teoria e la prassi politico-sociale del bolscevismo rimane tuttora una fonte diretta di ispirazione, seppur letta, decodificata e applicata creativamente alla realtà locale, nazionale.

È però oggi difficilmente negabile che il risultato più brillante, l'erede principale della rivoluzione d'Ottobre, all'inizio del terzo millennio si trova in oriente e, più precisamente, nella Cina Popolare.



Ferma restando l'importanza e il valore concreto delle altre esperienze statali sopracitate, la Cina contemporanea gode infatti di una centralità politica a livello planetario per tutta una serie di ragioni indiscutibili e connesse tra loro.

1. La popolazione cinese ammonta a oltre 1,4 miliardi di persone, comprendendo quasi un quinto dell'intero genere umano. Lenin aveva previsto nel 1923, in uno dei suoi ultimi scritti intitolato *Meglio meno, ma meglio*, che «*l'esito della lotta*» (tra socialismo e imperialismo) «*dipende, in ultima analisi, dal fatto che la Russia, l'India, la Cina ecc. costituiscano l'enorme maggioranza della popolazione*» del pianeta. L'estensione territoriale cinese equivale a più di 9.500.000 di chilometri quadrati, oltre trenta volte l'Italia, risultando cioè il quarto paese nel mondo, dopo Russia, Canada e Stati Uniti, in termini di superficie geografica. Sul piano geopolitico il paese è collocato quasi al centro del gigantesco continente asiatico e confina, o risulta molto vicino, con nazioni importanti quali la Russia, l'India e il Giappone, il Pakistan e l'Afghanistan, il Vietnam e la penisola coreana, oltre alle grandi estensioni della Mongolia e del Kazakistan. La Cina è inoltre ben posizionata, ormai da più di due decenni, all'interno della decisiva zona geoeconomica dell'Oceano Pacifico: un'area enorme e una rete di interrelazioni produttive, commerciali e politiche che ormai rappresenta il "numero uno" a livello mondiale, come del resto aveva previsto Karl Marx fin dal 1850, nel suo scritto intitolato *Spostamento del centro di gravità mondiale*.

2. Oltre ad essere diventata la prima potenza economica del mondo in termini di prodotto nazionale lordo (a parità di potere d'acquisto), la Cina è l'economia in cui il settore manifatturiero ha la percentuale più elevata, seguita da Giappone, Corea del Sud e Germania, per citare solo i pesi massimi. Tutti gli altri paesi di una certa levatura vedono il settore finanziario come prevalente nella proporzione della composizione del PIL. Ciò fa sì che l'interesse collettivo del Paese sia diametralmente opposto a quello delle economie largamente finanziarizzate, qualunque sistema economico esse abbiano.

3. In Cina il potere politico ha un controllo forte sugli indirizzi della politica economica nazionale. Non c'è alcun dubbio di quali siano i limiti non superabili dai magnati dell'economia. Nonostante lo spazio lasciato ai privati, è presente una matrice socio-produttiva prevalentemente socialista e di tipo statale/cooperativo/municipale, come del resto avvenne in forme diverse anche nelle zone urbane della Russia post-rivoluzionaria durante il periodo compreso tra il novembre del 1917 (nazionalizzazione delle banche e della proprietà della terra, ecc.) e il 1928. Persino la rivista statunitense *Fortune*, anticomunista e anticinese, in un suo rapporto sulle principali 500 aziende su scala mondiale pubblicato nell'estate del 2016, ha rivelato che tutte le prime undici imprese cinesi all'interno di tale "Top 500" planetaria erano, completamente o in larga parte, di proprietà pubblica: a partire dalla società cinese State Grid, seconda nella classifica mondiale *Fortune* con un fatturato pari a ben 329 miliardi di dollari, ossia un sesto del prodotto interno lordo italiano. Il totale del fatturato del 2015 delle sole prime undici aziende cinesi, tutte di proprietà pubbliche (completamente o in gran parte), è risultato pari a 1.944 miliardi di dollari: ossia il 20% del prodotto interno lordo cinese.

4. Formalmente la Cina ha una politica di espansione economica dei rapporti con l'estero basato sul sistema di mercato e non su rapporti di tipo internazionalisti. È però evidente che la sua penetrazione nel mercato internazionale è basata sulla forza dell'economia e non delle armi. Primo, per evidenti ragioni politiche e militari; secondo perché la stessa Cina non ha né culturalmente né storicamente questa propensione: parliamo di un paese in cui il senso nazionale e il ricordo doloroso del secolo di colonizzazione costituiscono ancora un cemento fortissimo. A tutto ciò va aggiunto che il sentimento di "fare squadra" contro l'esterno è caratteristico della cultura orientale, in cui l'antagonismo esasperato entro la stessa squadra è visto malissimo: "vinciamo tutti o perdiamo tutti!"; terzo, più importante: la Cina non ha bisogno di un'espansione militare, sapendo che la strategia pacifica fin qui seguita è la più funzionale per il raggiungimento degli obiettivi tracciati dal PCC. La ragione principale dell'apertura ai mercati è stata la consapevolezza già chiara a Lenin fin dal giugno del 1919 (vd articolo *La grande iniziativa*): «*la produttività del lavoro è in ultima analisi la cosa più*



*importante, essenziale per la vittoria del nuovo ordine sociale. Il capitalismo può essere battuto definitivamente e sarà battuto definitivamente appunto perché il socialismo crea una nuova produttività del lavoro molto più alta».* La superiorità del socialismo, ed in generale di un sistema guidato da un partito comunista, si fonda sulla sua capacità di garantire un maggiore sviluppo qualitativo delle forze produttive, da mettere a disposizione del popolo. Vediamo bene come la Cina prevalentemente socialista abbia raggiunto il primato mondiale in settori scientifico-tecnologici decisivi quali i supercomputer, le comunicazioni quantistiche, il settore spaziale, le nanotecnologie, l'intelligenza artificiale, la produzione e utilizzo di robot, treni ad alta velocità (hyperloop, ecc.), le tecnologie per le energie rinnovabili (solare, eolica, ecc.). Si è ormai attuata proprio quella scissione epocale tra “Oriente avanzato” (avanzato sul piano politico sociale, e ai nostri giorni anche in campo tecnologico-produttivo) e “Occidente arretrato” (arretrato e reazionario sul piano politico-sociale) che Lenin aveva previsto fin dal maggio 1913 in un suo splendido articolo dal titolo omonimo e pubblicato sulla *Pravda*.

5. La Cina ora sta attuando una politica di miglioramento radicale delle condizioni di vita dei settori che sono restati indietro e che hanno pagato il prezzo più alto delle riforme (sanità, istruzione). Spicca in tal senso l'eliminazione completa della povertà nel paese, attraverso l'elevazione materiale di circa 800 milioni di persone. Strettamente connesso al fenomeno è la triplicazione dei salari degli operai e delle tute blu negli anni compresi tra il 2005 e il 2016, come ha ammesso l'istituto Euromonitor a inizio 2017. Un fatto ammesso persino dalla banca elvetica Credit Suisse nel 2013, quando ha evidenziato che il salario medio dei trentenni cinesi superi ormai quello dei trentenni italiani. Ciò naturalmente eleverà la capacità di assorbimento dei prodotti sul mercato interno, creando il più grande mercato mondiale di consumatori riconducibili ai “ceti medi”. Questa progettualità è figlia della consapevole guida politica del Partito Comunista Cinese, capace di impostare il percorso verso uno “sviluppo equilibrato di lungo periodo”, tracciando una direttrice pluridecennale fin dalla fine degli anni '70. Quando si parla di economia privata in Cina si devono mettere in risalto due dati. Il primo è legato alla BRI, sugli oltre 200 miliardi di dollari di accordi già conclusi pre-pandemia alle aziende private veniva lasciata una fetta pari a meno del 10% complessivo, ovvero oltre il 90% è saldamente in mano alle aziende pubbliche e statali cinesi. Il secondo è relativo al peso dell'economia privata interna alla Cina che ha valori, sempre pre-pandemici, non superiori al 20% e lo stimolo dato dal governo cinese ai consumi interni prevede l'incremento della parte privata solo per quanto riguarda le piccole imprese artigianali ed agricole, ed il commercio di prossimità.

6. La Cina – e si deve vedere quanti e quali altri paesi del mondo e forze all'interno di questi paesi – non ha alcun interesse a intensificare le frizioni e aumentare i pericoli di guerra. Non ne ha bisogno, non ne ha l'interesse né economico, né militare. In questo è accomunata alla Russia e all'Iran. Ciononostante è ben consapevole che la propria ascesa geopolitica vada difesa contro gli assalti dell'imperialismo, e nonostante non possa ancora reggere il confronto sul piano militare con gli USA, rappresenta sicuramente la terza potenza militare del nostro pianeta. L'alleanza con la Russia è in tal senso strategica per impedire all'Occidente di sferrare un attacco preventivo. Il fatto che si preparino militarmente e ostacolino le prepotenze dell'imperialismo USA va nella direzione di allontanare i pericoli di guerra. Non c'è dubbio che una potenza emergente e una potenza in decadenza entrano prima o poi in rotta di collisione, indipendentemente dal carattere sociale e delle forze produttive che li governano (trappola di Tucidide). Ogni arretramento e ogni segno di debolezza della potenza emergente non va mai nella direzione di allontanare lo scontro, anzi, ringalluzzisce l'avversario e lo spinge ad affrettare la resa dei conti. Ogni atteggiamento fermo, ma responsabile, soprattutto davanti al resto del mondo, tende ad allontanare la guerra. Allontanare, ma non certo eliminarne per sempre il pericolo incombente nell'era dell'imperialismo.



## 6. *Socialismo di mercato. “Buscar el levante por el ponente”<sup>2</sup>*

La storia dell’edificazione del socialismo nell’URSS e nei paesi che si erano avviati al socialismo è stata contraddistinta – almeno fino al 1953 – per una progressiva riduzione del mercato e della sua capacità regolatoria nell’economia.

La famosa Nuova Politica Economica (NEP) ne è stata un’eccezione, dichiaratamente considerata un regresso obbligato, che però certamente non coinvolse i settori primari dell’economia, ma solo quelli marginali, dove l’accumulazione di capitale non poteva mettere in crisi il sistema socialista. È però opportuno richiamare le ragioni fondamentali della sua affermazione. La NEP è abbozzata da Lenin già nel marzo-aprile del 1918 e, in seguito, elaborata e messa in pratica dal partito bolscevico a partire dal marzo del 1921.

Occorre chiaramente tenere in considerazione il contesto: dopo la vittoria dei bolscevichi nella durissima guerra civile del 1918-20 l’enorme massa dei contadini russi non accettava più i sacrifici imposti dal “comunismo di guerra” e Lenin si fece carico, più di ogni altro dirigente, della contraddizione sociale in atto, che lo portò a ragionare sull’esigenza dell’alleanza contadini-operai. Un’alleanza che Lenin, all’inizio, tentò di saldare attraverso un’innovazione politico-teorica: lo scambio di prodotti (baratto di merci) tra contadini e operai, tra grano e beni industriali. Non sarebbe stata la soluzione, ma l’indicazione di marcia da parte di Lenin, già potente, antidogmatica: una premessa della stessa NEP.

Quale corredo politico-teorico lascia la breve esperienza della NEP leninista? Lascia, innanzitutto, una riflessione, da parte di Lenin, profonda e proficua, un vero e proprio apparato teorico (accantonato) a sostegno del “socialismo attraverso un’economia di mercato”.

Lenin mette a fuoco la concezione dell’“uklad”, una struttura socialista, una produzione economica socialista, in grado di svilupparsi proprio in virtù della competizione con le strutture neocapitalistiche interne al socialismo. Inoltre Lenin affronta il problema dell’entrata dell’economia di mercato (e persino del capitale straniero) nel socialismo in termini nuovi, sottolineando gli aspetti positivi, per ciò che riguardava e riguarda il necessario sviluppo generale delle forze produttive, di queste incursioni capitalistiche. Basta solo ricordare come lo stesso Lenin, capace di elaborare le linee-guida della NEP e delle relazioni mercantili nella Russia sovietica, avesse altresì introdotto simultaneamente sia il GOELRO, cioè l’Istituto di Pianificazione sovietico, sia il piano per l’elettrificazione della futura Unione Sovietica: ossia il comunismo inteso nella famosa accezione “potere sovietico più elettrificazione”.

La stagione della NEP fu comunque breve e si chiuse con l’avvio del Primo Piano Quinquennale, per quanto non vada dimenticato che tra le motivazioni fondamentali che hanno guidato il gruppo dirigente bolscevico nella “svolta” a tappe forzate verso il socialismo non ci siano state solo considerazioni economiche e sociali, ma soprattutto un mutato clima internazionale che rendeva prioritario lo sviluppo dell’industria pesante rispetto all’industria leggera, a fronte dei molteplici rischi di guerra evidenti per Stalin già dal biennio 1926-27.

La collettivizzazione delle terre e il passaggio ad un’economia integralmente pianificata su basi collettivistiche, basi indispensabili per accelerare l’industrializzazione del paese, hanno mostrato la superiorità complessiva sul capitalismo, consentendo all’URSS di fronteggiare la reazione guerrafondaia della borghesia occidentale, che non ha esitato a sostenere l’ascesa dei nazifascismi in funzione antisovietica.

È indubbio che la costruzione del socialismo sia stato un fattore grandemente progressivo sia per l’URSS, che per il mondo intero. È stata quindi gravissima l’azione svolta dal revisionismo kruscioviano (oltre al devastante attacco al Partito), che manomettendo l’assetto centralista e stalinista,

---

<sup>2</sup> *Cercare l’Est andando verso ovest*, come si disse per l’impresa di Cristoforo Colombo.



adducendo come motivo la necessità di superare le rigidità di un sistema che non riusciva a programmare prezzi e quantità di tutti i settori, ha aperto la via per l'autodistruzione interna. Sappiamo che in realtà la disorganizzazione che ne scaturì dovette essere rapidamente riparata, pur non tornando all'assetto originario e dando luogo a un nefasto sistema a due settori. Il principale fu sempre in mano allo stato e pianificato centralmente, ma negli interstizi si insinuò un settore semi-para-illegale di "economia parallela" che ne minò alla lunga la solidità (v. M. Rizzo, A. Lombardo *URSS. A 100 anni dalla Rivoluzione sovietica, i perché della caduta*). Tuttavia l'URSS fu sempre retta, almeno fino alle riforme Gorbaciov, da un'economia pianificata nel senso proprio, dove l'accumulazione illecita di capitale si effettuava fuori dal, contro il, e a spese del, sistema socialista.

Il PCC ha studiato con attenzione la lezione storica dell'URSS, rimodulando sui tempi lunghi il sistema del "socialismo di mercato". Dagli stessi dirigenti cinesi viene qualificato come un sistema misto caratteristico della prima fase della costruzione del socialismo in un paese che da arretrato sta diventando un paese a moderato benessere e ad alta capacità produttiva e tecnologica, certamente un prerequisito per la costruzione del socialismo maturo, la cui costruzione viene prevista intorno al 2050.

### **7. Come vincere senza combattere**

Sia i bolscevichi che i comunisti cinesi hanno avuto la capacità di compiere, seppur con contraddizioni e difficoltà che sono state oggetto di profonde autocritiche, imprese straordinarie e "miracoli" laici, imprevisti e inaspettati per gran parte degli osservatori del resto del mondo. La politica non venne certo concepita dai comunisti sovietici e cinesi principalmente come arte del possibile, ma invece innanzitutto come prometeica e liberatoria scienza della trasformazione dell'impossibile (nel passato) nel possibile (nel presente) e nella realtà concreta del domani, di un futuro a volte molto ravvicinato.

Lenin e il partito bolscevico, con il supporto politico indispensabile dell'avanguardia degli operai e contadini russi, riuscirono infatti a realizzare l'eccezionale "triplice impresa" di sconfiggere la borghesia russa e internazionale nell'Ottobre Rosso del 1917, di vincere contro quasi tutti i pronostici la tremenda guerra civile del 1918-20 (nelle quali i "Bianchi" e le forze controrivoluzionarie erano foraggiate, armate e sostenute direttamente dall'imperialismo occidentale) e, infine, di risollevare in pochi anni l'area dell'ex-impero zarista da una situazione ormai divenuta, dopo la fine della lotta armata, superando crisi controrivoluzionarie (sommossa di Kronstadt del 1921, ribellioni contadine nello stesso anno, ecc.) che economico: fame e distruzione quasi totale dell'industria nazionale, ecc.

Il Partito Comunista Cinese (PCC), dal 1921 fino ad arrivare ai nostri giorni, è riuscito a sua volta a compiere un proprio particolare "triplice miracolo", laico e materialista, seppur commettendo a volte gravi errori politici e mettendo in campo una quasi costante pratica collettiva di autocritica. Il "triplice miracolo" si è via via manifestato nella sua vittoria epocale durante la guerra civile prolungata (e la resistenza all'imperialismo giapponese) del 1926-49; nella capacità di risolvere plurisecolari problemi della Cina quali la denutrizione, l'analfabetismo e l'assenza di protezione sociale (periodo 1949-76) e, infine, nel quarantennale decollo produttivo, tecnologico e sociale innescato dall'introduzione della a partire dal 1978 delle riforme economiche, grazie allo stimolo e capacità pratica di progettazione di Deng Xiaoping. Lo ha fatto rivendicando sempre apertamente la realpolitik rivoluzionaria e l'eredità politica di Lenin, forte delle lezioni impartite da una storia ormai pluridecennale.

In conclusione ricordiamo quanto detto dal marxista cinese Cheng Enfu sulle pagine dell'autorevole rivista cinese *International Critical Thought*, dove ha evidenziato in modo esplicito come il progetto globale della Nuova Via della Seta non è solo un piano infrastrutturale – come scorgiamo nitidamente anche in Occidente – ma assume il volto di una iniziativa di "edificazione globale del socialismo con caratteristiche cinesi" con la quale «i comunisti cinesi contribuiscono al rafforzamento e allo sviluppo del movimento comunista a livello internazionale».



## 8. *Questioni teoriche*

Quanto detto fino ad ora non ci deve esulare dal mantenere costantemente uno sguardo fraternamente critico e dialettico, così da identificare non solo i pregi ma anche i rischi costituiti dallo scenario fin qui tracciato. Non si può dimenticare l'arretratezza politica e culturale in cui è caduto l'intero movimento comunista occidentale.

Assistiamo quotidianamente all'insistente propaganda anticinese di tutti i mezzi di informazione occidentale. Calunnie ripetute e talvolta persino ridicole a cui non mancano di associarsi con veemenza disgustosa le forze della Sinistra Europea, giornalacci finto-comunisti, anticomunisti da sempre rivestiti da progressisti, nonché i vari partitini verdi europei. Non possiamo confonderci con questa feccia.

Occorre quindi affrontare con serietà ogni questione spinosa, non tralasciando nessun argomento critico. In ogni proposizione è possibile trovare elementi concreti e astratti, positivi e negativi. Si tratta di sviscerarne l'aspetto razionale di modo da trarne gli insegnamenti più opportuni. Il primato oggettivo ricoperto oggi dalla Cina appare foriero di molteplici opportunità ma anche di alcuni rischi potenziali. È bene affrontare queste questioni, senza avere alcuna pretesa di discettare se quel socialismo sia "genuino" o no e atteggiarci, dal piccolo partito che siamo, a voler dare i voti a un partito di novanta milioni di comunisti. Nessuna condanna né una magnificazione aprioristica, né tantomeno l'assunzione di modelli estranei alla nostra storia, ma neanche la rinuncia ad un'analisi autonoma capace di affrontare tutti i temi dibattuti nel panorama del movimento comunista italiano, nella consapevolezza che la difesa dei risultati del socialismo cinese, sia quello maoista sia quello post-maoista, non possono che essere tra gli strumenti di battaglia dei comunisti italiani, non foss'altro per rafforzare la nostra propaganda e credibilità nazionale e internazionale. Quando ci dicono che il socialismo è fallito, il contro esempio di Cuba è il più eroico, ma quello cinese è il più persuasivo.

## 9. *Il pensiero di Mao e il socialismo con caratteristiche cinesi*

A proposito del marxismo con caratteristiche cinesi, la mente va a Matteo Ricci<sup>3</sup>, un gesuita intellettuale che aveva compreso, nei suoi lunghi anni di vita in Cina, quale fosse lo spirito intimo di quel popolo, unificato da secoli in una nazione multi-etnica che giustamente prende il nome di Impero. Possiamo definire Ricci il fondatore del cristianesimo con caratteristiche cinesi. Certamente mai Ricci si sarebbe sognato però di contaminare la dottrina cattolica, creando un sincretismo che andasse bene anche per l'Occidente.

A distanza di secoli possiamo dire che lo sforzo di Mao fu quello di rivestire, tradurre il marxismo, adattandolo alle condizioni della Cina. Quanto questo sforzo sia riuscito dal punto di vista dottrinario può essere oggetto di discussione<sup>4</sup>. Ancora oggi si dibatte su quanto i testi di Mao debbano al marxismo e quanto invece non sia già presente nella tradizione e persino nel lessico confuciani.

---

<sup>3</sup> Matteo Ricci (Macerata, 6 ottobre 1552 – Pechino, 11 maggio 1610) fu un monaco gesuita che visse a lungo in Cina. Egli si rese conto che, per far penetrare il pensiero cristiano in quel paese, era necessario "rivestirlo" di caratteristiche cinesi che potessero essere recepite e accolte da quel popolo. Egli in pratica si "fece cinese", arrivando a scalare le gerarchie burocratiche e arrivare ad essere molto vicino all'imperatore, che protesse la sua attività, ritenendola proficua per l'impero, soprattutto per la parte scientifica. Ricci cercò di fondere l'antica tradizione confuciana con quella cristiana, emendando quella dei tratti meno compatibili, ma addirittura propugnando che il «cristianesimo fosse una pianta già seminata in Cina e non trapiantata da stranieri». La sua attività fu approvata dal papa Clemente VII ma, dopo la sua morte sia di questi che dello stesso Ricci, «esponenti di altri ordini religiosi (soprattutto gli ortodossi francescani e domenicani, peraltro molto legati, dal punto di vista politico, alla avversaria potenza spagnola), ritennero che alcuni aspetti di quei culti fossero contrari ai dettami della religione cristiana fino a sfociare, dopo la morte di Ricci, in aperto, e vincente, contrasto teologico.»

<sup>4</sup> Per esempio, il filosofo sovietico Èval'd V. Il'enkov (1924 - 1979) ha affermato come la visione della dialettica che emerge nel pensiero di Mao sia profondamente diversa dalla linea Aristotele-Hegel-Marx.



Come la si voglia vedere, il fatto che il pensiero di Mao Zedong si possa considerare come “un avanzamento del marxismo-leninismo”, la sua espressione più alta, valida universalmente per la lotta di classe nel mondo, oggi non è accettata neanche dai suoi eredi cinesi, o almeno non ne fanno più parola, con l’eccezione dei settori occidentali linpioisti o i seguaci del Gruppo di Shanghai (Banda dei Quattro).

Si può invece a chiare lettere dire che il contributo di Lenin, non solo all’avanzamento teorico e politico del marxismo ma all’immissione di tutto il pensiero sovietico all’interno dell’alveo genuinamente marxista, sia fuori discussione. Basti pensare all’articolo *Le tre fonti del marxismo*, in cui Lenin rivendica le profonde radici franco-anglo-tedesche del marxismo. Quest’opera di Lenin è stata la più coerente spinta a far sì che il leninismo potesse davvero avere qualcosa di universale e non esclusivamente valido per la Russia, come egli ha sottolineato nei suoi ultimi testi dopo l’Ottobre, e che abbia evitato alla cultura sovietica una funesta “provincializzazione”, tagliando dopo la rivoluzione le sue radici europee. Questa opera storica si riverbera ancora oggi nella Russia borghese e si oppone alle forze oscurantiste che vorrebbero recidere questi legami. Tutto ciò non viene detto nell’ottica di ridimensionare il valore altamente progressivo avuto da Mao Zedong. Occorre però ricordare, anche contro gli attacchi borghesi alla sua figura (equiparata da molti a Stalin), come gran parte dei successi attribuiti alla dirigenza successiva, giudicata più “concreta” e meno utopistica di Mao, siano in realtà impensabili senza i presupposti costruiti negli anni di leadership di quest’ultimo. Si prenda in tal senso ad esempio gli indicatori dello sviluppo umano e dell’aspettativa di vita.

### **10. Indicatori della qualità della vita**

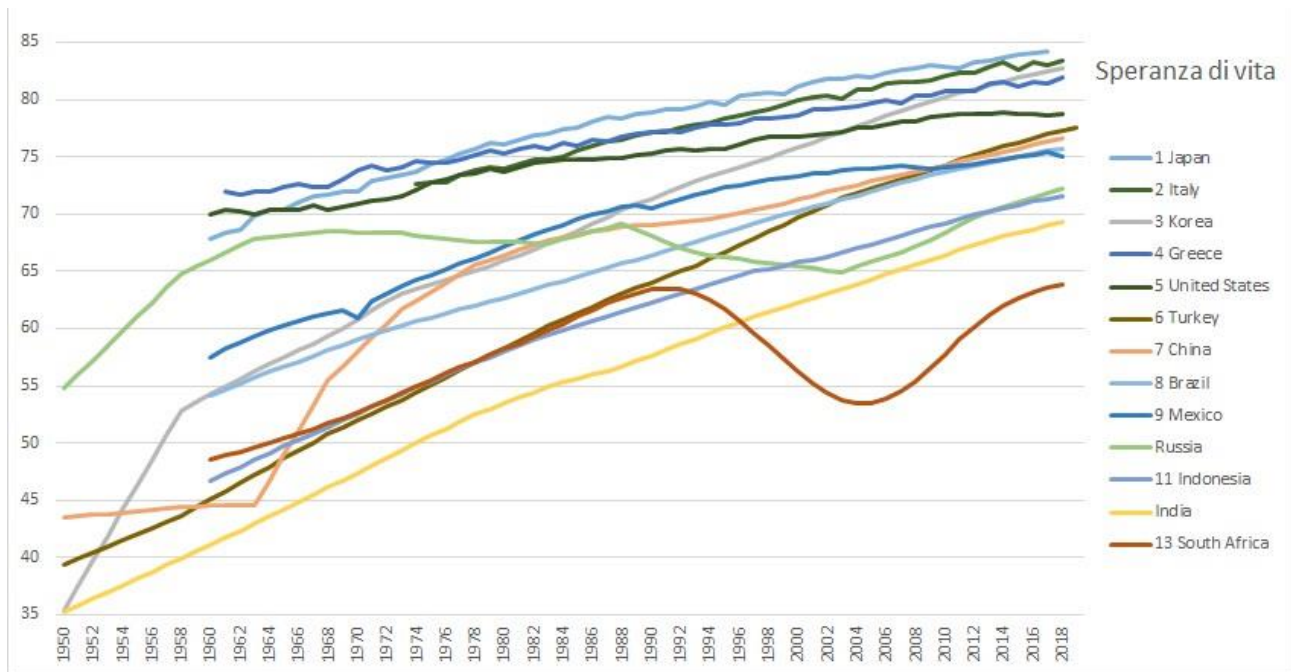
Naturalmente la vita può essere lunga ma dura o breve e felice, quindi i confronti non possono farsi tra i secoli, ma a parità di anni invece allungare la vita alla gente significa in genere renderla anche meno infelice.

Nei grafici qui sotto si riportano gli andamenti di alcuni paesi, presi senza un particolare criterio, se non per confrontarlo con quello della RPC. Fatto salvo l’andamento del Sud Africa, tutto particolare e sulla causa di ciò andrebbero fatti approfondimenti, si assiste in tutti a una crescita più o meno forte. Naturalmente chi aveva un’aspettativa relativamente elevata negli anni ‘60 non può attendersi crescite elevate, invece la crescita più forte è da attendersi per i paesi che erano in posizioni più arretrate. Il paese che ha avuto la crescita più costante è la Corea che partendo negli anni ‘70 da livelli da Terzo Mondo, ha raggiunto gli standard occidentali. Il paese in cui invece si assiste a una stasi o addirittura un regresso sono gli States.

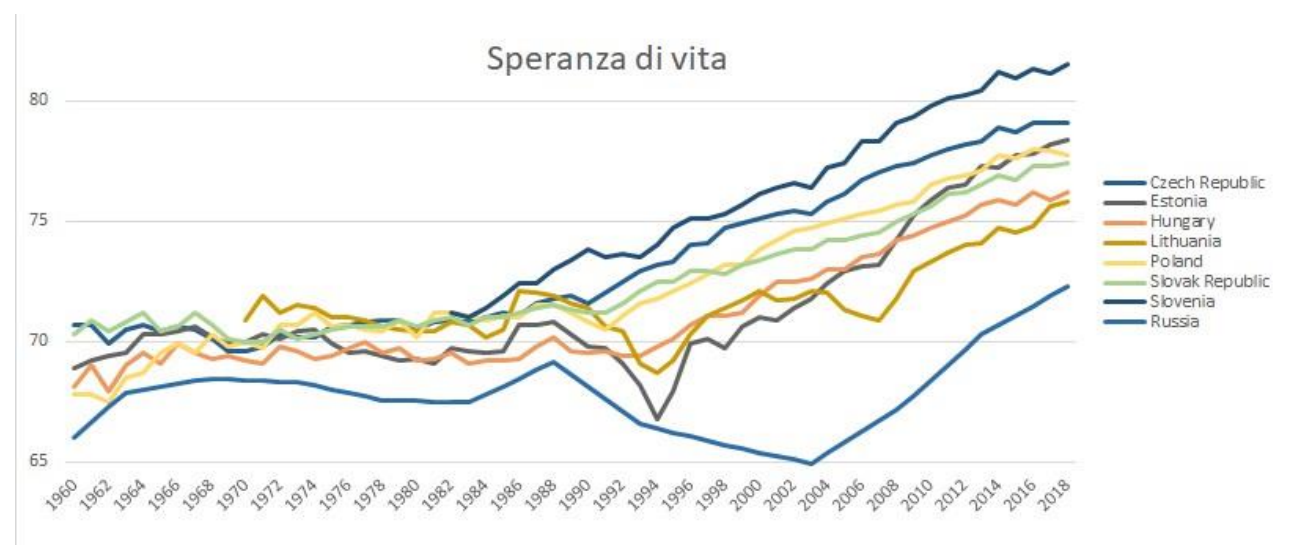
Non c’è dubbio però che l’incremento più spettacolare e concentrato della storia dell’umanità si è registrato nella RPC negli anni ‘60, raggiungendo la Corea nel 1975, contraddicendo così la narrazione sui “milioni di morti fatti dal comunismo” (?!). Pari exploit non ha avuto per esempio un paese ad essa paragonabile come l’India, che partiva all’inizio degli anni ‘60 da livelli simili a quelli cinesi e ha avuto il classico incremento costante ma non certo spettacolare, cosa che colloca questo paese ancora a livelli molto bassi. Tornando alla Cina però è da notare che il miglioramento dal 1971 ha frenato l’impeto, dal 1984 ha perso contatto con la Corea e solo negli ultimi anni ha riguadagnato una discreta velocità.

Quindi se di miglioramento della vita dei cinesi si può parlare, il miracolo si è fatto nel periodo maoista. Poi con le riforme di Deng le cose per la gente comune hanno ancora avuto un miglioramento ma non con la stessa velocità; ciò era abbastanza scontato considerando che il traino della modernizzazione dell’economia si è avuto principalmente a partire dai settori superiori della società. Ora si riprende un miglioramento generalizzato che ha la velocità di altri paesi ad economia capitalistica. Dati attuali mostrano che, a seguito della pandemia, la Cina ha superato gli Stati Uniti in merito a questo indicatore.

Questa evoluzione non è affatto negata dal PCC. Si riconoscono i meriti della prima fase della costruzione del socialismo e si deprecano i periodi del Grande Balzo in Avanti e della Rivoluzione Culturale.



Facendo un confronto storico e politico con i dati riguardanti l'URSS e gli ex paesi socialisti europei, si può notare che il tracollo nell'attesa di vita che si è avuto alla caduta del socialismo in Russia e nei Paesi Baltici non ha eguali (poi questi ultimi si sono ripresi grazie all'espulsione di buona parte dell'etnia russa e della potente iniezione di capitali occidentali). Solo dal 2008 la Russia ha ripreso a crescere ed ora ha raggiunto standard anche se non ancora occidentali. Brillante l'effetto di risalita accennato durante la segreteria Andropov (1982-84) da misurarsi negli anni successivi 1984-86.





## ***11. Non c'è il rischio di una Cina imperialista?***

Il grosso problema strutturale della Cina è la mancata corrispondenza tra l'enorme popolazione (un quinto della popolazione mondiale) e la scarsità relativa di risorse disponibili: sotto questo punto di vista la situazione è incomparabile con la più vasta disponibilità di risorse minerarie e fonti energetiche che aveva l'Unione Sovietica. Per confronto il peso del commercio estero dell'URSS non ha mai superato una quota minima (intorno al 2%) della propria economia. Naturalmente l'URSS nel suo commercio coi paesi capitalistici non poteva che perseguire le regole del mercato, così come fa oggi la Cina.

La Cina è solo la quarta nazione per risorse petrolifere disponibili e detiene solo il 7% del totale mondiale di terre coltivabili, in quanto solo il 15% del proprio territorio è adatto all'agricoltura. La necessità di approvvigionare la propria ingente industria facendo ricorso al crescente commercio internazionale, e quindi ricorrendo alle materie prime fornite dal resto del mondo, pone il rischio concreto che la Cina in un orizzonte futuro possa abusare della propria posizione egemone introducendo nuove relazioni di dominio e sfruttamento internazionale? Tuttavia, il rispetto del diritto internazionale e la posizione "win-win", su cui dichiara di basare e continuare a base i suoi rapporti economici (multilateralismo) verso tutto il mondo, può essere vista come la prova della buona volontà di dare a tutti, sia i paesi in via di sviluppo che quelli più avanzati, la possibilità di perseguire insieme la strada per il successo diffuso e condiviso. In concreto è l'atteggiamento che ha la squadra che sa di essere alla lunga più forte e che in un arbitraggio imparziale e nel rispetto delle regole ha tutto da guadagnare, mentre ha solo da perdere nella rissa.

È vero inoltre che l'URSS, nei confronti dei paesi socialisti, abbia sempre avuto un atteggiamento diverso, rinunciando dapprima a crediti di guerra e poi sorreggendo tecnologicamente e culturalmente quei paesi. Si ricorda che dal 1949 al 1953 ci fu tra URSS e Cina quello che è stato definito il più grande travaso tecnologico nella storia dell'umanità. L'appoggio dell'URSS ai movimenti di liberazione e alle lotte anticolonialiste è scritto nei libri di storia. Perché allora la Cina non fa come l'URSS? Le ragioni sono diverse, ma partiamo da alcuni dati.

È indubbio che l'atteggiamento degli investitori cinesi abbia un contenuto di stabilità e sostenibilità economica internazionale. Sviluppare un aperto e pubblico internazionalismo proletario permetterebbe all'Occidente di tornare a denunciare il pericolo dell'"esportazione della rivoluzione", declinata dalla borghesia come intromissione di un paese nemico nelle proprie vicende interne, cioè un atteggiamento di guerra o ostilità. L'URSS cercava di stabilire buone relazioni diplomatiche ed economiche con le potenze capitalistiche, ma in pari tempo il PCUS appoggiava e sosteneva i partiti comunisti di quei paesi. Una contraddizione che ha "legittimato" agli occhi dell'opinione pubblica occidentale le esternazioni dell'intelligenza liberale. La Cina non può e non vuole (così ora) combattere una guerra aperta di questo tipo, il cui esito sarebbe molto incerto. La Cina ha scelto di affrontare direttamente il nemico sul suo campo, quello della globalizzazione, e sta vincendo, riuscendo a erodere i vantaggi conquistati nei secoli precedenti dalle borghesie occidentali nell'ambito delle stagioni coloniali e neocoloniali.

La politica internazionale cinese nei paesi africani e sudamericani ha caratteristiche ben diverse da quelle predatorie occidentali. Naturalmente i paesi si indebitano, ma il debito è sostenibile e quando non dovesse esserlo per motivi contingenti, il governo cinese è pronto a sostenere quei paesi e spesso a rimettere interessi e perfino quote capitale, contrariamente a quanto ha fatto e fa il Fondo Monetario Internazionale, per esempio in Argentina e Grecia. L'economia cinese non è basata sulla predazione ma sullo sviluppo degli altri paesi, con lo scopo di allargare il benessere di tutto il mondo e creare condizioni di sviluppo di tutti i mercati, da cui anche la Cina potrà trarre vantaggio. È quella politica *win-win* (vinci tu e vinco io) di cui parlano i dirigenti cinesi, contrapposta alla politica a "somma zero", in cui il profitto dell'uno avviene solo a scapito dell'impovertimento e dello sfruttamento altrui.



Per avere contezza di questo, basti ascoltare cosa dicono i dirigenti degli Stati che si sono aperti alla collaborazione coi cinesi e soprattutto i partiti comunisti e operai di quei paesi, invece di ascoltare l'interessata propaganda filoccidentale.

In cosa risiede questa differenza? Nel fatto ancora una volta che la politica cinese fa sì che gli investimenti siano di tipo produttivo, che creino ricchezza, contrariamente al capitalismo finanziario basato esclusivamente sulla rapina. Ora, anziché dover essere sospettosi e contrari a questa politica, dobbiamo pensare che essa deve essere sostenibile, sia da parte degli investitori cinesi, che da parte dei paesi che ricevono gli investimenti.

Diversamente dalle multinazionali occidentali – che vengono a fare acquisizioni cercando il massimo profitto immediato, tendendo a prosciugare le aziende, a svuotarle, a delocalizzare e infine a distruggerle – le aziende cinesi vogliono far crescere nuove imprese senza aver paura della loro concorrenza, anzi usandole per aumentare il prodotto complessivo delle merci e dei beni. Naturalmente, agendo sul piano del mercato, quelle aziende non possono che operare secondo quelle regole. Tuttavia, tra la desertificazione aziendale che le aziende occidentali creano e le acquisizioni di quelle cinesi, per quanto sul terreno mercantile, le seconde sono largamente preferibili alle prime, non foss'altro per il fatto che preservano o creano dal nulla la classe operaia in quei paesi dove operano. In quelle aziende si genereranno le contrattazioni sindacali secondo le regole del mercato e noi comunisti saremo sempre e comunque a difendere gli inalienabili diritti economici e politici dei lavoratori.

Introducendo quindi una concorrenza internazionale tanto forte, la Cina erode la presa dell'imperialismo occidentale sulle nazioni africane e sudamericane. È indubbio che ciò vada nella direzione del rafforzamento delle condizioni oggettive per la rivoluzione proletaria, non solo in quei paesi, ma anche in quelli occidentali.

Non occorre citare la famosa lettera di Marx in cui parlava delle ostilità tra operai inglesi e operai irlandesi (*Lettera a Sigfried Meyer e August Vogt* del 1870), in cui Marx sottolinea che l'eventuale rivoluzione sociale in Irlanda non solo avrebbe liberato quel paese, ma avrebbe assestato un colpo durissimo alle aristocrazie inglesi che basavano il loro potere sullo sfruttamento di quell'Isola. Allargando il ragionamento e moltiplicandolo per mille, se si sottraesse l'Africa (con la conseguente interruzione delle migrazioni forzate) e l'America del Sud allo sfruttamento occidentale, verrebbero meno le basi su cui si fonda l'intero castello imperialista. Per questo, ogni tassello sottratto al dominio imperialista è prezioso. È ottuso non vedere come successi, certo dal punto di vista ideologico molto fragili, come quelli appena ottenuti in Sud America, portino dei colpi gravi al potere statunitense, comprovato dal livore col quale questi reagiscono. Il successo in Cile della coalizione di sinistra è una vittoria definitiva del socialismo in quel Paese? Ovviamente no. Ma è un tassello in meno che risponde agli ordini di Washington. Il fatto che il Nicaragua rompa le relazioni diplomatiche con Taiwan e le allacci con la Cina o che il Perù rafforzi la collaborazione economica è un passo nella direzione dell'indebolimento dell'imperialismo USA o no? Quanto osserviamo è indirettamente dimostrato dagli sforzi che l'imperialismo americano, con l'ausilio di tutte le destre sudamericane, fanno contro quei governi: la destituzione di Pedro Castillo in Perù, l'attacco alla Presidente argentina Kirchner, e così via.

Il punto di vista secondo il quale l'atteggiamento dei monopoli occidentali e quelli cinesi all'inizio della pandemia siano del tutto equivalenti, dal punto di vista della lotta contro il *nostro* imperialismo, è del tutto privo di logica. Quando sono arrivate le brigate non solo cubane, ma anche cinesi e russe, il popolo italiano ha avuto un moto di gratitudine, intossicato dalla propaganda borghese. Vedere i sanitari cinesi con la bandiera del partito e il pugno alzato negli ospedali italiani, come può non produrre nei comunisti un moto di soddisfazione e anche essere un volano per testimoniare la superiorità indiscutibile del sistema socialista? Solo le forze reazionarie più retrive in Italia hanno cercato di sminuire quelle immagini.



Un ultimo argomento, già introdotto precedentemente. Chiunque nel futuribile potrebbe immaginare un'America sconfitta e una Cina che l'ha sostituita nel predominio e nel saccheggio internazionale. I comunisti cinesi però ricordano una cosa essenziale: mai nella loro storia millenaria la Cina ha avuto un atteggiamento espansionistico nei confronti degli altri popoli. Essa è stata sempre un impero chiuso in confini ben definiti e non ha mai esercitato un colonialismo né tantomeno un imperialismo. Anche le controversie che la Cina ha avuto coi paesi confinanti – ricordiamo la dolorosissima vicenda della guerra contro il Vietnam socialista – si sono risolte in eventi isolati che non hanno lasciato strascichi tra i due Partiti comunisti, come le recenti conferenze internazionali confermano. Ci sono delle questioni aperte tra i due paesi riguardanti le acque territoriali nel Mar Cinese Meridionale. Tuttavia sembra che le politiche aggressive messe in campo dagli USA stiano fungendo paradossalmente da catalizzatore per appianarle. Nello scacchiere del Pacifico già la Nuova Zelanda si è tirata fuori dall'alleanza con gli altri quattro componenti del famoso *Five Eyes* (USA, GB, Canada, Australia) dicendo a chiare lettere che non ha nessun interesse a essere trascinata in uno scenario di guerra. Anche sullo scacchiere europeo l'intesa (non alleanza, come sottolineano reciprocamente) con la Russia sta reggendo all'offensiva divisiva occidentale.

Anche questo, al momento, costituisce un baluardo contro i pericoli di guerra di cui non possiamo che rallegrarci, come ci ricorda il Comandante Fidel Castro Ruz che, in occasione della commemorazione del 70° anniversario della Grande Guerra Patriottica, esprimendo la sua profonda ammirazione per l'eroico popolo sovietico, ha affermato:

«Oggi assistiamo alla solida alleanza tra il popolo della Federazione Russa e lo Stato con l'economia in più rapida crescita nel mondo: la Repubblica popolare cinese; entrambi i paesi, con la loro stretta cooperazione, la scienza moderna e potenti eserciti e coraggiosi soldati costituiscono un potente scudo di pace e sicurezza mondiale, in modo che la vita della nostra specie possa essere preservata».<sup>5</sup>

In conclusione, è molto più ragionevole pensare che la Cina sia un attore di stabilizzazione e di pace che non che possa indurre a far precipitare la situazione internazionale.

## **12. Le lezioni apprese dalla fine dell'URSS e la solidità ideologica del PCC**

*«Nel nostro paese, l'ideologia borghese e piccolo borghese, le idee antimarxiste sussisteranno ancora a lungo. Nel complesso, da noi, il sistema socialista è stato instaurato. Per l'essenziale, noi abbiamo concluso la trasformazione della proprietà dei mezzi di produzione, ma sul fronte politico e sul fronte ideologico la vittoria non è ancora completa. Sul piano ideologico, il problema di sapere chi avrà la meglio, il proletariato o la borghesia, non è ancora veramente risolto. Noi dovremo condurre una lunga lotta contro l'ideologia borghese e piccolo-borghese. Sarebbe un errore non comprendere questo punto, rinunciare alla lotta ideologica. Ogni idea errata, ogni erba velenosa, ogni genio malefico devono venire sottoposti alla critica: non bisogna mai lasciar loro libero campo. Ma questa critica dev'essere fondata completamente sull'argomentazione, deve essere analitica e convincente, non deve essere brutale, burocratica, metafisica o dogmatica».* (Mao Tse-tung, da *Intervento alla conferenza nazionali del Partito Comunista Cinese sul lavoro di propaganda*, 12 marzo 1957)

Forse la civiltà cinese, che tanti contributi scientifici ha saputo dare in passato all'umanità, sarà in grado di guidare questo pianeta verso il comunismo. Resta il fatto che il percorso intrapreso dalla Cina post-maoista sia estremamente rischioso: lo sviluppo, seppur tattico, delle forze produttive fondato su rapporti di produzione capitalistici, con un'ampia liberalizzazione nell'accesso di aziende private multinazionali nel paese, comporta la necessità di mantenere saldamente il potere politico nelle mani del Partito Comunista.

Rimangono rischi notevoli anche in questo caso: innanzitutto la degenerazione ideologica di massa, ossia il rischio di una rivoluzione passiva sul piano dell'egemonia culturale, con l'abbandono di istanze critiche verso il sistema capitalistico da parte del complesso della società; in secondo luogo,

<sup>5</sup> <https://it.granma.cu/articoli-e-riflessioni-di-fidel/2015-05-08/il-nostro-diritto-di-essere-marxisti-leninisti>



strettamente intrecciato ad esso e dalle conseguenze immediate più importanti, la necessità di evitare una degenerazione ideologica interna verso forme di revisionismo che minino la natura ideologica marxista-leninista del Partito. La dirigenza cinese è ben cosciente di tali problematiche e non si stanca di denunciare i rischi dell'ideologia capitalista occidentale. Il modo migliore per prevenire tali pericoli ideologici è identificato dal PCC nella promozione della cultura marxista fin dall'ambito scolastico.

È d'altronde evidente che la grande garanzia contro l'eventuale deriva imperialista del paese venga dalla capacità del Partito Comunista Cinese di vigilare affinché non si verifichi una degenerazione del sistema. Oggi qualcuno si domanda se in realtà il PCC, lungi dall'essere uno strumento di indirizzo verso il socialismo, non sia piuttosto una camera di compensazione di interessi della classe dominante al potere, sintesi del potere burocratico e del potere economico capitalistico.

L'ipotesi di una conquista "dall'interno" di un partito comunista si è realizzata drammaticamente con l'affermazione di Gorbacev alla guida del PCUS e di Occhetto e soci in Italia. Alla luce dei risultati attuali, rigettiamo apertamente l'idea, a lungo prevalsa in Occidente, che la svolta del 1978 sia stata un tradimento del socialismo. Non solo, ma dobbiamo riconoscere alla dirigenza cinese di aver costruito un percorso alternativo verso il socialismo che ha mostrato la capacità di raggiungere fondamenta economiche più durature dell'Unione Sovietica.

Non c'è dubbio che il Partito Comunista abbia il controllo della società e dell'economia. La partita tra finanza ed economia in quel paese (a differenza dell'Occidente) non si è neanche aperta.

In Cina vi è infatti un forte potere dirigistico centrale, ma non nel senso della programmazione economica, che è limitata all'indicazione di obiettivi generali di macroeconomia, ma di supervisione del mercato (si possono seguire le evoluzioni sulle definizioni del ruolo del mercato da "fondamentale" a "essenziale" di oggi), del tutto simile a quello che uno Stato capitalistico libero dalle bande predatorie della finanza dovrebbe fare e ha fatto per decenni. Non a caso l'esperienza di capitalismo misto degli anni Sessanta in Italia è stata approfonditamente studiata dai comunisti cinesi.

Sarebbe oltremodo sbagliato limitarsi a vedere solo le similitudini economiche, come se si giudicassero uguali due persone solo perché usano lo stesso strumento. In Italia quel capitalismo misto era il risultato del compromesso tra Capitale e Lavoro conseguente alla seconda guerra mondiale nell'ambito della "guerra fredda": in quanto tale era figlio di un contesto in cui la borghesia è stata obbligata per svariati fattori (interni ed esterni) a moderarsi. Tra i fattori economici ha pesato anche la necessità, per la borghesia sottocapitalizzata, di creare adeguate condizioni di sviluppo internazionali, raggiunte le quali si è partiti nella direzione delle privatizzazioni. In Cina la stessa situazione, e certamente peggiore, di sottocapitalizzazione ha indotto a usare gli stessi strumenti, ma governati da attori diametralmente opposti, come stiamo vedendo con le scelte che l'attuale dirigenza di Xi sta operando: il ritorno alla prevalenza del pubblico e dell'interesse collettivo. I dati oggettivi fino ad ora esposti testimoniano contro l'ipotesi di un "grande inganno" messo in atto da furbi dirigenti borghesi riusciti ad infiltrarsi tra i vertici del potere politico.

Dobbiamo aggiungere l'altra prova forte che conferma il quadro fin qui tracciato.

I comunisti cinesi non hanno mai smesso di riconoscere lo straordinario contributo del marxismo e dell'Ottobre alla creazione del PCC e alla fondazione della Repubblica Popolare Cinese.

Fin dal marzo 1979 Deng Xiaoping ed il partito comunista cinese hanno affermato con forza, e ribadito costantemente, la teoria dei Quattro Principi (tanto che nel 1997 il XV congresso del Partito li ha perfino iscritti nel proprio statuto): la via socialista, il marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Tse-tung e la dittatura democratica del popolo sotto la guida del Partito.

Quest'ultimo punto è particolarmente pregnante e merita di essere approfondito: quando gli opinionisti affermano che la Cina sia ormai un sistema capitalista dovrebbero chiedersi perché tutti i principali leader ribadiscano costantemente l'orizzonte ultimo del socialismo, ammettendo che il ricorso a



strumenti e pratiche dell'economia di mercato mutuati dal capitalismo sia solo tattico e temporaneo, non strategico e definitivo.

Citiamo qui alcuni passaggi dei dirigenti cinesi che caratterizzano storicamente la costanza di adesione alla prospettiva socialista, che ha caratterizzato il percorso avvenuto in quel Paese.

In un discorso del 1985 ecco quanto afferma Deng Xiaoping:

«Noi dobbiamo imparare dai popoli dei paesi capitalistici. Dobbiamo far uso della scienza e della tecnologia che essi hanno sviluppato, e di quegli elementi della loro conoscenza ed esperienza accumulata che possono essere adattati al nostro uso. Mentre importeremo tecnologia avanzata e altre cose per noi utili dai paesi capitalistici – in modo selettivo e pianificato – non impareremo mai né importeremo mai il sistema capitalista».<sup>6</sup>

Così invece Jiang Zemin, Segretario Generale del Partito Comunista Cinese dal 1989 al 2002, in un rapporto congressuale del 2001:

«Non dobbiamo perdere di vista il fatto che il nostro paese si trova e si troverà ancora per molto tempo in una fase inferiore del socialismo. Così, lo stato di benessere che abbiamo raggiunto si situa ancora ad un livello basso, ciò che denota le lacune dovute a grandi ineguaglianze dello sviluppo: la contraddizione fra i bisogni culturali e materiali crescenti del popolo e il ritardo della produzione sociale costituisce sempre la principale contraddizione della nostra società... Il dualismo città-campagna resta immutato... le popolazioni povere sono ancora numerose... La spinta demografica rimane tuttora forte... Dobbiamo far fronte, continuamente, alle pressioni cui siamo soggetti a causa della superiorità dei paesi sviluppati nei settori della scienza, economia, tecnologia...»<sup>7</sup>

Di seguito Hu Jintao, Segretario Generale del Partito Comunista Cinese dal 2002 al 2012, in un discorso tenuto all'Assemblea Nazionale del Popolo a Pechino, il 1° luglio 2011:

«I comunisti cinesi credono fermamente che la teoria fondamentale del marxismo è una teoria scientifica. Hanno la ferma convinzione che il marxismo deve essere arricchito e svilupparsi senza sosta in rapporto a come si approfondisce la pratica. Non considerano il marxismo come un dogma rigido, stereotipato e svuotato di ogni senso. Per il marxismo la pratica reale è la fonte della teoria. [...] il sistema teorico del socialismo con caratteristiche cinesi è una dottrina corretta che guida il nostro Partito e il nostro popolo sulla via del socialismo con caratteristiche cinesi per realizzare il grande rinnovamento della nostra nazione. Il nostro Partito, che ha saputo sempre combinare i principi fondamentali del marxismo con la realtà cinese, ha creato due grandi teorie nel corso del processo di sinizzazione del marxismo. Una è quella di Mao Tse-tung che, in quanto marxismo-leninismo applicato e sviluppato in Cina, ha dato in maniera sistematica una risposta alla questione relativa al modo di compiere tanto la rivoluzione di nuova democrazia quanto la rivoluzione socialista in un vasto paese orientale semi-coloniale e semi-feudale, e ha proceduto a delle ricerche laboriose per sapere quale tipo di socialismo noi dovevamo costruire e come dovevamo farlo. Formulando delle idee innovatrici, essa ha arricchito il tesoro marxista con un nuovo apporto. L'altra è costituita dal sistema teorico del socialismo con caratteristiche cinesi. Essa è nei fatti un sistema scientifico creato a partire dalla teoria di Deng Xiaoping, dall'importante pensiero delle Tre Rappresentanze e da una serie di innovazioni strategiche maggiori, tra le quali il concetto di sviluppo scientifico. In quanto evoluzione del pensiero di Mao Tse-tung, essa ha egualmente dato in maniera sistematica una risposta ad una serie di questioni importanti, quali “*che tipo di socialismo si deve costruire in un grande paese in via di sviluppo come la Cina che conta più di un miliardo di abitanti?*”, “*come edificare il socialismo?*”, “*che tipo di partito dobbiamo costruire e in che modo dobbiamo farlo?*»<sup>8</sup>

Per quanto riguarda Xi Jinping, Segretario Generale del Partito Comunista Cinese dal 2012, nel 2011 si esprime così:

<sup>6</sup> Citato in D. A. Bertozzi, *La Cina della riforma*, cit., p. 50.

<sup>7</sup> Citato in A. Curatoli, *Il PCC e il nuovo Marco Polo*, *Aginform-CCDP*, n° 31, gennaio 2003.

<sup>8</sup> Redazione La Cina Rossa, *Il PCC, il marxismo ed il socialismo*, *Lacinarossa.net-Marx21* (web), 2 marzo 2012.





«I dirigenti ed i quadri del partito devono dare grande importanza allo studio delle teorie marxiste e applicarle creativamente nell'analizzare e risolvere i problemi pratici del paese. I quadri politici non possono agire senza la guida della filosofia marxista, degli strumenti del materialismo dialettico e del materialismo storico nell'effettuare giudizi adeguati sulle diverse situazioni, nel mantenere la mente fredda nelle situazioni più complesse. [...] La purezza ideologica richiede che tutte le organizzazioni, gli iscritti e i dirigenti del Partito continuino ad assumere come proprio principio guida il marxismo e i raggiungimenti [teorici] dell'adattamento del marxismo alle condizioni cinesi; che mantengano incrollabile la convinzione negli ideali del socialismo e del comunismo; che seguano la linea ideologica marxista del "ricercare la verità attraverso i fatti"; che resistano strenuamente alla penetrazione di idee anti-marxiste; e che assumano una posizione contro le idee erronee che vanno contro i principi del marxismo. [...]»<sup>9</sup>

Il 1° luglio 2016, nel giorno del 95° anniversario dalla fondazione del partito, il presidente Xi Jinping rivolge ai milioni di iscritti un appello a seguire le sue radici marxiste per consentire al paese di proseguire sulla strada del «*grande ringiovanimento*», un tema centrale della politica di Pechino. «*La storia ci dice che la scelta del popolo cinese di affidare al Partito Comunista la guida verso il grande ringiovanimento della civiltà è stata giusta e che anche il percorso del Partito verso lo sviluppo di un socialismo con caratteristiche cinesi è corretto*», ha detto Xi durante il suo discorso nella Grande Sala del Popolo a Pechino. «*Il marxismo deve essere il principio guida di base fondamentale*», ha proseguito il presidente, «*o il Partito perderebbe la sua anima e la sua direzione*».

Nell'ottobre del 2016 Xi Jinping dichiara pubblicamente che «*gli ideali e le cause per cui noi comunisti abbiamo combattuto*» a partire dal 1921, «*non sono cambiati*», mentre celebrava davanti ai mass media e a centinaia di milioni di cinesi l'eroica «Lunga Marcia» maoista del 1935-1936.

In occasione del centenario del PCC, il 1° luglio 2021 il presidente cinese XI Jinping ha tenuto un discorso nella piazza Tienanmen di cui abbiamo pubblicato ampi estratti<sup>10</sup>. Il Presidente Xi Jinping, contrariamente a tutti gli altri esponenti politici presenti sul palco nella Piazza Tienanmen, indossava una severa tenuta militare, in tutto simile a quella che indossava il Presidente Mao Zedong, fondatore della Repubblica Popolare Cinese. La cerimonia, che ha visto la parata militare e la partecipazione di migliaia di protagonisti e di pubblico, si è conclusa sulle note dell'Internazionale.

Tra le altre cose, egli ha affermato:

«In questa occasione speciale, è mio onore dichiarare a nome del Partito e del popolo che attraverso i continui sforzi dell'intero Partito e dell'intera nazione, abbiamo realizzato il primo obiettivo centenario di costruire una società moderatamente prospera sotto tutti gli aspetti. Ciò significa che abbiamo portato a una soluzione storica al problema della povertà assoluta in Cina, e ora stiamo marciando fiduciosi verso l'obiettivo del secondo centenario di trasformare la Cina in un grande paese socialista moderno a tutti gli effetti. Questo è un grande e glorioso risultato per la nazione cinese, per il popolo cinese e per il Partito Comunista Cinese! [...] Con il ruggito della Rivoluzione d'Ottobre russa del 1917, il marxismo-leninismo fu portato in Cina. Poi nel 1921, mentre il popolo cinese e la nazione cinese stavano attraversando un grande risveglio e il marxismo-leninismo si stava integrando strettamente con il movimento operaio cinese, nacque il Partito Comunista Cinese. La fondazione di un partito comunista in Cina è stato un evento epocale, che ha cambiato profondamente il corso della storia cinese nei tempi moderni, ha trasformato il futuro del popolo e della nazione cinesi e ha alterato il panorama dello sviluppo mondiale. [...]

Attraverso una lotta tenace, il Partito e il popolo cinese hanno mostrato al mondo che il popolo cinese si era alzato in piedi e che il tempo in cui la nazione cinese poteva essere vittima di prepotenze e abusi da parte di altri era finito per sempre.

<sup>9</sup> Citato in Redazione La Cina Rossa, *Il PCC e il marxismo*, Marx21 (w eb), 9 novembre 2012. <sup>10</sup>

<https://www.lariscossa.info/discorso-xi-jinping-centenario-della-fondazione-del-pcc/>



Per realizzare il ringiovanimento nazionale, il Partito ha unito e guidato il popolo cinese nel tentativo di costruire una Cina più forte con uno spirito di autosufficienza, ottenendo un grande successo nella rivoluzione e nella costruzione socialista.

Portando avanti la rivoluzione socialista, abbiamo eliminato il sistema feudale sfruttatore e repressivo che era durato in Cina per migliaia di anni e stabilito il socialismo come nostro sistema di base. Nel processo di edificazione socialista, abbiamo superato la sovversione, il sabotaggio e la provocazione armata delle potenze imperialiste ed egemoniche, e abbiamo portato i cambiamenti sociali più estesi e profondi nella storia della nazione cinese. Questa grande trasformazione della Cina da paese povero e arretrato dell'Est con una grande popolazione a paese socialista ha posto le condizioni politiche fondamentali e le basi istituzionali necessarie per realizzare il ringiovanimento nazionale. [...]

Cento anni fa, i pionieri del comunismo in Cina fondarono il Partito Comunista Cinese e svilupparono il grande spirito fondatore del Partito, che comprende i seguenti principi: sostenere la verità e gli ideali, rimanere fedeli alla nostra aspirazione originale e missione fondatrice, combattendo coraggiosamente senza paura del sacrificio, rimanendo leali al Partito e fedeli al popolo. Questo spirito è la fonte di forza del Partito. [...] Dobbiamo sostenere la ferma direzione del Partito. Il successo della Cina dipende dal Partito. Gli oltre 180 anni di storia moderna della nazione cinese, i 100 anni di storia del Partito e gli oltre 70 anni di storia della Repubblica Popolare Cinese forniscono tutte ampie prove che senza il Partito Comunista Partito della Cina, non ci sarebbe una nuova Cina e nessun ringiovanimento nazionale. Il Partito è stato scelto dalla storia e dal popolo. La direzione del Partito è la caratteristica distintiva del socialismo con caratteristiche cinesi e costituisce la più grande forza di questo sistema. È il fondamento e la linfa vitale del Partito e del Paese, e il punto cruciale da cui dipendono gli interessi e il benessere di tutto il popolo cinese. [...]

Dobbiamo continuare ad adattare il marxismo al contesto cinese. Il marxismo è l'ideologia guida fondamentale su cui si fonda il nostro partito e il nostro paese; è l'anima stessa del nostro Partito e la bandiera sotto la quale si batte. Il Partito Comunista Cinese sostiene i principi fondamentali del marxismo e il principio della ricerca della verità dai fatti. Basandoci sulla realtà della Cina, abbiamo sviluppato approfondite intuizioni sulle tendenze del giorno, preso l'iniziativa nella storia e fatto esplorazioni scrupolose. Abbiamo così potuto continuare ad adattare il marxismo al contesto cinese e ai bisogni dei nostri tempi, e guidare il popolo cinese nel portare avanti la nostra grande rivoluzione sociale. A livello fondamentale, le capacità del nostro Partito e le forze del socialismo con caratteristiche cinesi sono attribuibili al fatto che il marxismo funziona.

### **13. Il XX Congresso del Partito Comunista di Cina**

È impressionante la schiettezza con la quale il Presidente Xi esamina nella sua *Relazione al 20° Congresso Nazionale* del Partito Comunista Cinese senza reticenze i grandi problemi che ancora si trovano sulla strada della Nuova Era. Tutte le disfunzioni, le diseguaglianze, le arretratezze che hanno caratterizzato questi anni di crescita sono fatte proprie dal Partito, nessuno si tira indietro nell'assumere le responsabilità. Sebbene tutta la prima parte della Relazione sia caratterizzata dalla orgogliosa rivendicazione degli obiettivi che si sono raggiunti, non si nascondono i gravosi problemi che ancora vanno risolti e con rapidità.

Uno dei punti ripetutamente toccato nella *Relazione* riguarda la corruzione a tutti i livelli, di Partito e nello Stato, di piccole, medie e grandi dimensioni. Squadernare con così onesta e trasparente sincerità questo problema non solo è indice di serietà che consente di guardare in faccia i veri problemi, ma anche di forza morale. La cosa che più colpisce è che in Cina vi è proprio una battaglia culturale contro la corruzione. Non riguarda solo il fatto che qualcuno si arricchisce illecitamente. La cosa potrebbe finire lì. No. Il punto ribattuto più e più volte è che questi atteggiamenti, grandi o piccoli che siano, minano le fondamenta della Nazione. Per noi occidentali tutto ciò sta su un altro pianeta. Contrariamente che da noi, dove il "furbo" quasi acquisisce la simpatia degli altri, come se fosse più abile, e vige il sentimento che dice "beato lui che lo può fare", in Cina vige proprio l'ostracismo morale contro i corrotti. Chi viene sorpreso con le mani nella marmellata, prima di subire la punizione giuridica, viene sanzionato dalla società come un corpo estraneo da espungere al più presto.



Ciò, abbiamo visto, vale non solo per i corrotti, ma anche per quelle persone che, dopo avere legittimamente assunto posizioni dominanti in ambito economico, poi se ne avvantaggiano per scopi che confliggono con l'interesse collettivo. Tali personaggi, prima di ricevere l'altolà delle autorità preposte, subiscono l'ostracismo morale del popolo, che si sente tradito da colui che magari aveva dapprima visto come un campione nazionale. Anche qui, solo la forza morale e politica del partito può infondere, soprattutto nelle nuove generazioni, un tale fervore patriottico.

I risultati storici ottenuti vanno tutti nella direzione di migliorare la vita del popolo. Lo sradicamento della povertà assoluta, l'istruzione universalmente disponibile, la copertura dell'assicurazione di vecchiaia di base alla stragrande maggioranza e garantire l'assicurazione medica di base per il 95% della popolazione. Milioni di unità abitative in aree urbane e case rurali. Modernizzare, riformare, aumentare la tecnologia, migliorare la scuola e la ricerca, la governance, la sicurezza interna ed esterna, la sovranità economica e specialmente quella alimentare, sono tutte parole che a noi occidentali fanno sorgere un senso di sconforto, tanto esse da noi sono state usate contro l'interesse dei lavoratori e del popolo tutto. Invece, sotto la guida del Partito Comunista, questi strumenti si rivelano per quello che dovrebbero essere per loro natura, ossia strumenti per migliorare il benessere dell'uomo e garantirgli maggiore ricchezza e tranquillità.

Il socialismo non è solo welfare, ma un socialismo senza welfare manca di qualcosa di essenziale, ossia del risultato che il popolo può vantare concretamente e quotidianamente nella propria vita reale. Per questo importanti e indipendenti istituti demoscopici piazzano al primissimo post, e con distacco, la fiducia che tutto il popolo cinese, e non solo i comunisti cinesi che ne sono una parte ma molto limitata, riserva al Partito Comunista e ai dirigenti locali e nazionali.

L'unità tra il popolo e il Partito, il Partito che guida il popolo ma si affida ad esso nei giudizi sui passi che esso compie. Servire il popolo, affidarsi ad esso, confidare nel suo giudizio, non sono parole astratte e l'attenzione sul reale efficace funzionamento democratico di questi processi è al centro dell'attenzione della Relazione. In essa si sottolinea:

*«La Cina è un Paese socialista di dittatura democratica popolare sotto la guida della classe operaia, basato su un'alleanza di lavoratori e contadini; tutto il potere dello Stato in Cina appartiene al popolo. La democrazia popolare è la linfa vitale del Socialismo ed è parte integrante dei nostri sforzi per costruire un Paese socialista moderno sotto tutti gli aspetti. La democrazia popolare a processo completo è la caratteristica distintiva della democrazia socialista; è la democrazia nella sua forma più ampia, genuina ed efficace.»*

Queste non sono parole di rito. Non è una riaffermazione di formule stantie a cui non corrisponde una realtà effettiva. Ogni parola ha un preciso significato.

Si riafferma la natura socialista del Paese, sebbene ancora nei prossimi decenni si dovrà compiere il definitivo passaggio al socialismo maturo e pienamente realizzato che non può non compiersi attraverso il dispiegamento integrale delle forze produttive, sociali e culturali di tutto il popolo. La forma statale è quella della dittatura democratica sotto la guida della classe operaia, ossia si riafferma il principio della dittatura proletaria. Essa dal punto di vista dell'organizzazione statale è attuata attraverso non il sistema sovietico, che è estraneo alla storia rivoluzionaria della Cina, ma attraverso le forme di democrazia popolare, che richiamano le forme attuate nei paesi socialisti europei dopo la liberazione dal nazismo e l'avvio dei sistemi socialisti.

La relazione dialettica tra democrazia popolare e socialismo è affermata in modo chiaro. Se il potere dello Stato appartiene al popolo, i modi concreti di esercizio di questo potere risiedono nello sviluppo integrale della democrazia popolare. Ecco quindi che il rafforzamento degli strumenti di esercizio della democrazia popolare, dettagliatamente esposti nella Relazione, convergono verso il fine del socialismo e non restano elementi staccati. La democrazia popolare in Cina rappresenta la più alta forma di democrazia, ma questa forma per quanto elevata non è contenuta, un fine in sé, perché la democrazia è uno strumento e uno strumento non può incarnare in sé da sola un fine storico ed etico,



che è il socialismo. La democrazia popolare è lo strumento per il raggiungimento della costruzione del socialismo. Tuttavia, esso non è uno strumento che viene scelto casualmente, nel senso che ne potrebbe essere usato un altro altrettanto adeguato. È lo strumento che la Cina ha scelto di attuare, seguendo quanto indicato dal Partito Comunista, che ha studiato scientificamente con gli strumenti del marxismo il percorso che concretamente la realtà cinese determinata storicamente ha posto davanti a sé.

#### ***14. I rapporti internazionali***

Per quanto riguarda i rapporti internazionali con le organizzazioni comuniste, i comunisti cinesi non fanno nessuna pressione, diversamente rispetto al periodo della Rivoluzione Proletaria, e si limitano ad analizzare gli eventi e il pensiero dei dirigenti storici ed attuali del PCC all'interno della storia cinese. Ciò vale per il pensiero marxista, così come la costruzione del socialismo, che non a caso viene definito sempre "con caratteristiche cinesi". Pur riconoscendo lo straordinario valore di queste elaborazioni ed esperienze, concordiamo sulla validità universale del marxismo-leninismo, riconosciuto come il motore essenziale della rivoluzione cinese e della costruzione del socialismo in quel paese. La Cina è in buona compagnia con tutti gli altri in cui i partiti rimangono a guida e ideologia marxista-leninista. Come però sottolineano i comunisti cinesi, questa universalità non sta nei libri, né in sterili e fossilizzati insegnamenti. Non lo furono per Lenin e per Stalin, ancor meno lo possono essere per loro come per noi. L'attualizzazione ai tempi e ai luoghi, non il travisamento, l'intima comprensione e non l'eclettismo ideologico fanno la forza del PCC.

In questa sta la profonda e antitetica differenza con alcune "vie nazionali" al socialismo. Mentre la rivoluzione cinese, cubana, vietnamita, coreana attualizzano il marxismo-leninismo, l'eurocomunismo lo ha snaturato, ne ha alterato i contenuti rivoluzionari e ha esposto quei partiti alle più perniciose ideologie borghesi.

Usare il capitalismo, servirsi del mercato, mantenendo le leve della direzione politica saldamente nel Partito, non significa certo necessariamente aprirsi e assorbire le ideologie borghesi. Non c'è dubbio che siano presenti in Cina forze che si sono schierate e si schierano per quell'esito e che costituiscono un pericolo mortale per il socialismo. Possiamo però dire che la forte svolta impressa dall'attuale dirigenza del PCC, guidata da Xi Jinping, sta nettamente prevalendo e imprimendo un forte e veloce recupero non solo della direzione, che sembra non sia stata mai in discussione, ma anche dei dettagli del percorso che la costruzione del socialismo debba seguire. Furono quelle forze che avevano abbandonato l'ideologia marxista e non solo si erano aperte al mercato, ma ne avevano subito l'influsso nefasto negando per principio la superiorità e la necessità storica del socialismo, che furono la causa del crollo dell'Unione Sovietica. Nei decenni passati, di grande disorganizzazione politica e culturale, noi tutti abbiamo trepidato per l'esito della lotta di classe in Cina, paventando che essa potesse avere lo stesso esito infausto che in URSS. Oggi possiamo dire che è stata la capacità del PCC di aderire concretamente al marxismo-leninismo e all'ideologia proletaria che sta salvando quella rivoluzione e la sta mettendo al riparo sperabilmente da futuri pericoli.

Naturalmente ogni situazione può essere soggetta a ipotetiche dietrologie. Tuttavia ci sembra che i dirigenti cinesi abbiano fatto della coerenza riscontrabile e stabile tra il loro dire e il loro fare una costante storica di cui si vantano giustamente molto. Mai un dirigente cinese è stato colto in fallo da questo punto di vista. L'abuso di bugie, menzogne, distorsioni della realtà a cui assistiamo nei nostri paesi per loro è uno spettacolo inconcepibile.

L'egemonia nel controllo del potere statale e della gestione degli affari comuni della società viene esercitata tuttora dal PCC: un partito comunista che risulta fiero di definirsi tale, presentandosi apertamente di fronte a tutto il mondo come marxista, oltre che basato sull'analitica scientifica del materialismo dialettico. In assenza di significative svolte politiche non c'è motivo di dubitare dell'onestà e dell'integrità morale e politica dei compagni cinesi.

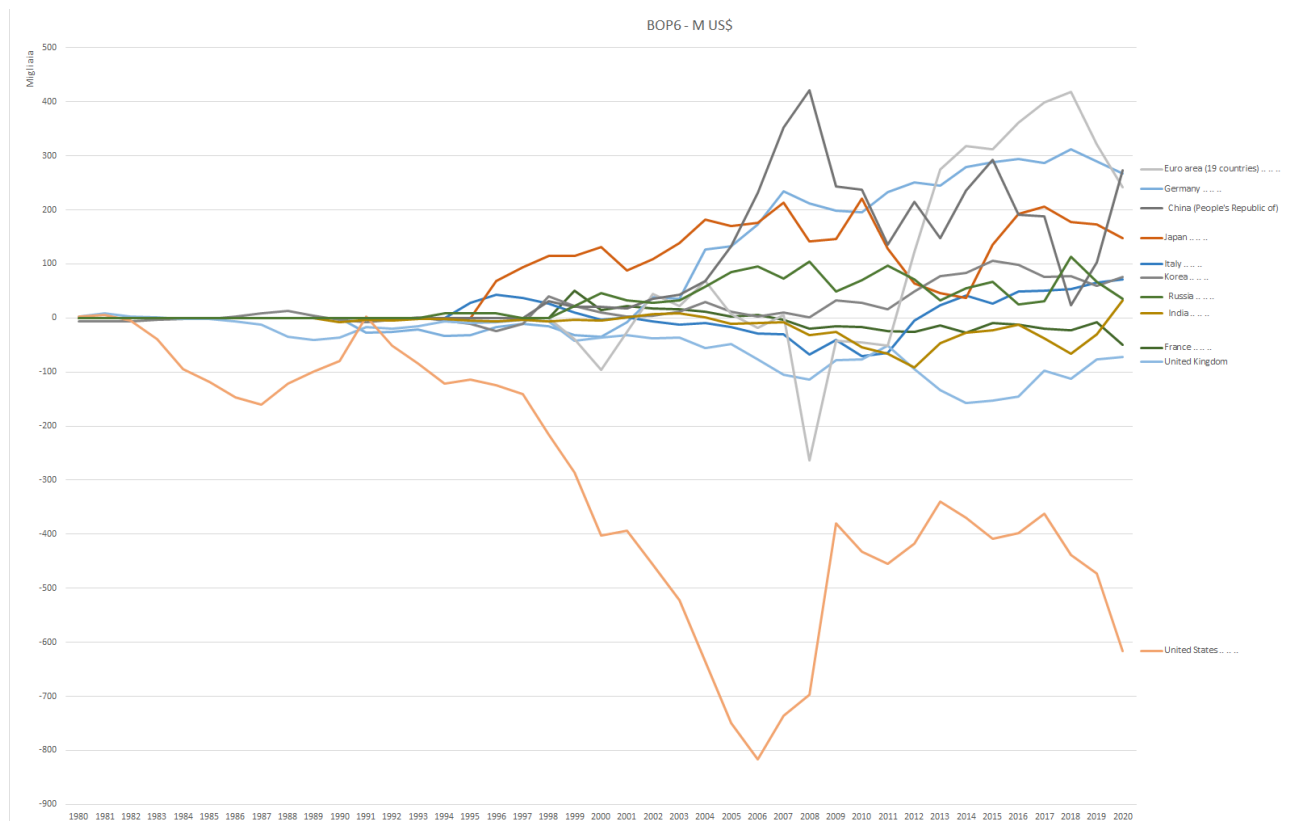
#### IV. LA CONDIZIONE DEL CAPITALISMO OCCIDENTALE E I COMPITI DEI COMUNISTI

Riferendoci ai nostri giorni, la caratteristica saliente del capitalismo nella sua fase imperialistica è la prevalenza del capitale finanziario su quello produttivo ed anzi la loro fusione. Dal punto di vista politico vediamo che nei paesi cosiddetti occidentali ciò corrisponde ad un arretramento sempre più vistoso delle prerogative che i governi borghesi hanno avuto di mediazione dei vari interessi delle classi dominanti a scapito delle classi subalterne (*politics*) in favore dell'assunzione in presa diretta e non più mediata delle classi monopolistiche dominanti e dei propri diretti subalterni a scapito di tutto il resto della società (*policy*).

##### 1. La situazione internazionale attuale in Europa e nel mondo

La situazione internazionale sta evolvendo a rapidi passi verso un'acutizzazione dell'aggressività imperialista.

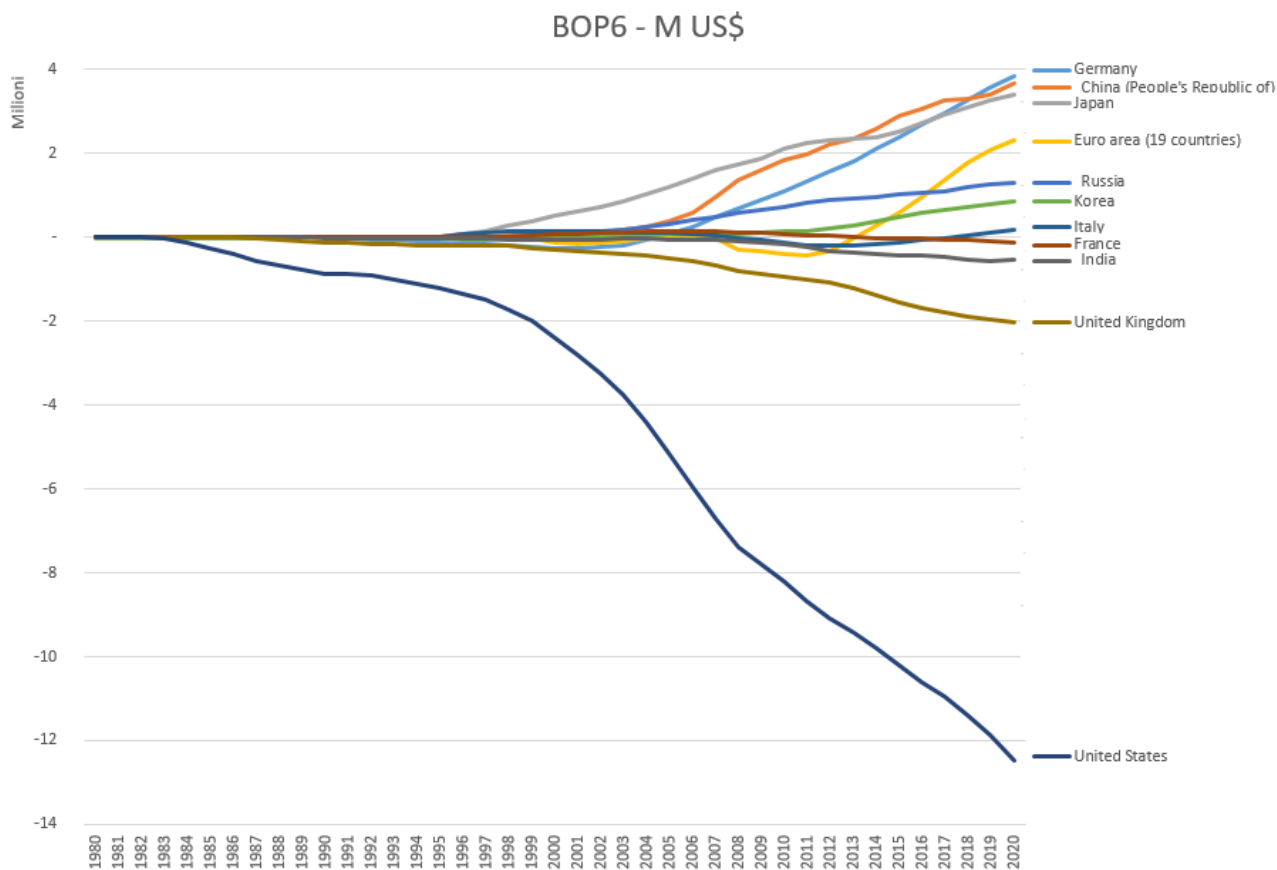
Mostriamo e commentiamo un grafico relativo alla bilancia dei pagamenti (BOP) di alcuni paesi o aggregati di nazioni dal 1980 ad oggi, convertito in dollari USA. In particolare, abbiamo utilizzato l'aggregato BOP6 dell'OCSE, in milioni di dollari USA, e i dati disponibili nel database di tale organizzazione.



Come si vede, dal 1980 ad oggi gli USA hanno registrato un deficit costante con il resto del mondo. Questo disavanzo corrisponde a un avanzo nella Repubblica Popolare Cinese che è diminuito nell'ultimo decennio. Invece l'area euro, a parte il momento di crisi intorno al 2008, ha nel 2020 un forte surplus. Va notato che questo surplus è interamente dovuto all'economia tedesca.

Questi dati diventano ancora più eloquenti se guardiamo al cumulato di questi quarant'anni.

Gli Stati Uniti hanno accumulato la cifra mostruosa di oltre 12 milioni di milioni di dollari. Segue il Regno Unito con 2 milioni di milioni, con un'economia inferiore a 1/7. Il risultato di questo fatto è che gli USA si trovano al loro fianco in maniera sempre più stretta con la Gran Bretagna e sempre meno gli altri alleati europei nella loro politica politico-militare.



I campioni in eccedenza sono Cina, Giappone e Germania. Insomma, le economie manifatturiere per eccellenza. Distaccata, ma ancora la più forte in attivo, è la Russia.

Viene da chiedersi come sia possibile per USA e UK reggere un deficit così elevato e così a lungo.

Il dollaro è la valuta di scambio pressoché unica universalmente riconosciuta da molti anni. Questa caratteristica consente virtualmente agli Stati Uniti di emettere moneta a tempo indeterminato, certi che verrà in qualche modo assorbita dal resto del mondo.

La nascita dell'euro non ha sostanzialmente intaccato il potere monopolistico del dollaro, perché in realtà l'euro è sempre rimasto un nano rispetto all'uso universale del dollaro.

Ridurre il potere del dollaro significa distruggere le fondamenta del capitalismo statunitense. Questo è ben noto a tutti. Il fatto che sempre più scambi commerciali tra nazioni si stacchino dal sistema del dollaro (Russia-Cina, Iran-Cina, Africa-Cina, Sud America-Cina) mina la capacità degli Stati Uniti di perpetuare questo sistema.

L'imperialismo reagisce a questo attacco attraverso due direttrici parimenti aggressive.

### *1. Le sanzioni*

Il primo, con la politica delle sanzioni, cercando di isolare e indebolire i nemici dal punto di vista economico. Le sanzioni col bloqueo conto Cuba socialista ne sono il prototipo. Esse sono state applicate contro la Russia. Ma gli USA hanno anche dichiarato la Cina un "avversario strategico". Agli scambi commerciali essi frappongono tutta una serie di difficoltà e vincoli, giustificati da "esigenze di interesse nazionale". In realtà queste sono sanzioni contro la Cina che non sono destinate a proteggere "dati" o know-how statunitensi, ma soltanto il suo predominio economico internazionale, quindi si configurano come un vero e proprio atto di protezionismo. È singolare che i paesi che si definiscono liberali attuino il protezionismo ed invece la Cina socialista invochi le regole del libero

mercato. Anche qui lo scambio avviene perché l'ideologia borghese è solo una foglia di fico per nascondere le proprie brutture. Liberalismo, democrazia, diritti umani ... sono tutti argomenti portati avanti fin quando convengono, poi vengono messi da parte senza alcuno scrupolo, dando vita al più disgustoso doppiopesismo della storia dell'umanità.

Naturalmente, la Cina, avendo una economia basata su elementi basilari ben più forti e non sui castelli di carta del dollaro, chiede di competere in una partita equa con regole valide per tutti. E naturalmente le regole del commercio internazionale non possono che essere quelle mercantistiche. Non esiste un campo socialista che poteva permettersi di essere autosufficiente e quindi avere delle regole di scambio interno basate su criteri socialisti.

L'Unione Europea viene scaraventata in un contrasto da cui ha tutto da perdere contro la Russia. (<https://www.lariscossa.info/lunione-europea-va-alla-guerra/>). L'analisi è complicata da alcuni fattori contraddittori che emergono da differenziati interessi all'interno della borghesia europea. Vi sono naturalmente tutti i monopoli che producono armi e commerciano in gas che traggono profitto da questa tensione. Dopo le prime cinque società che sono statunitensi, la prima europea è britannica, invece la Leonardo è la 12<sup>a</sup> su scala mondiale, in forte incremento di profitti.<sup>10</sup> Questo potrebbe spiegare la posizione di certi settori tedeschi più restii alla guerra, rispetto a Paesi più inclini a favorire attualmente il bellicismo – come Gran Bretagna, Francia, ma anche Italia. D'altro lato la grande massa dei settori produttivi europei si trova a dover affrontare la più grave crisi dal dopo guerra, non sapendo come e quando potrà beneficiarne, come invece avvenuto nel passato per esempio in seguito alla guerra della NATO in Jugoslavia. Eppure vediamo che politicamente il settore bellicista, capitanato dalla von der Leyen e da Mario Draghi, è predominante mentre quello antibellicista è del tutto silenziato e messo nell'angolo. Ciò non può essere spiegato con la semplice osservazione del contributo al PIL del settore militare. Persino i vertici delle organizzazioni degli industriali europei lamentano che il costo dell'energia in Europa e negli USA ha un differenziale insostenibile che porterà, non in anni ma in mesi, alla desertificazione industriale dell'Europa. Eppure la proiezione politica di questi settori non trova alcun risultato.

Il nuovo governo tedesco ha subito i diktat statunitensi di bloccare il gasdotto NorthStream2 che avrebbe calmierato la speculazione sui prodotti petroliferi, arrivando persino a coprirne il danneggiamento terroristico. Le richieste europee vengono soddisfatte dirottando verso l'Europa le gasiere americane a prezzi proibitivi. Ancora una volta i cittadini europei pagheranno per questa follia. Ma a soffrire sono anche i popoli più deboli dal punto di vista economico, che non sono in grado di pagare i prezzi di mercato; ciò però li spinge a uscire dall'egemonia asfissiante occidentale e fare accordi direttamente coi produttori. La stessa situazione si sta verificando su un altro fronte particolarmente delicato, quello del grano. I paesi occidentali si accaparrano direttamente i quantitativi, mentre i paesi dell'Africa ne restano sprovvisti. Anche qui, accordi diretti con la Russia stanno rifornendo quei paesi.

## 2 La guerra.

La seconda direttrice su cui agisce l'imperialismo americano è quello esplicitamente militare.

In Estremo Oriente la nuova alleanza a tre tra USA, Gran Bretagna e Australia (AUKUS) fa entrare a piè pari le altre due potenze marittime nell'avventata politica statunitense contro la RPC.

<sup>10</sup> Elenco vendite di armi nel mondo per Paese nel 2021. Dati SIPRI

Country	USA	China	UK	France	Trans-European	Russia	Italy	Israel	Germany	Japan
Arms Sales (2021)	299180	109140	40430	28750	18840	17770	16850	11630	9320	9030



Le minacce di far entrare l'Ucraina paranazista dentro la NATO e quindi avvicinare ancora di più la minaccia nucleare ai confini con la Russia trova una risposta da parte della dirigenza russa, che cerca invece di bloccare questa mossa. Anche qui la politica europea è del tutto silente e prona, nonostante il fatto che un eventuale confronto armato si svolgerà sul suolo di questo continente.

La grancassa del mainstream mediatico suona ancora più forte dovendo giustificare l'ingiustificabile e invertire nelle menti dei cittadini chi è l'aggressore e chi è l'agredito, rasentando così il parossismo che sarebbe ridicolo se non fosse tragico.

L'esempio del contrasto contro la Bielorussia è un altro esempio, anche se di caratura minore. I profughi che entrano liberamente nella repubblica bielorussa e che desiderano spostarsi verso i confini polacchi sono naturalmente liberi di farlo. Ma lì vengono fermati e picchiati selvaggiamente dalle forze di polizia di quella nazione, la Polonia, che ricordiamo "condivide i valori europei" facendo parte dell'Unione. I soccorsi vengono prestati da volontari bielorussi e da volontari polacchi che contravvengono alle leggi di quel paese. La "narrazione" nostrana però è quella secondo cui questi profughi – che ripetiamo si muovono di spontanea volontà – sono usati come "scudi umani" dal solito cattivone di turno.

Ma i problemi in Europa non finiscono qui. Il contrasto con i paesi della cintura orientale si acuisce su problemi legati alla sovranità. Infatti è scoppiata una controversia per stabilire quale sia l'ordinamento prevalente nei paesi aderenti all'Unione, se quello europeo o quello nazionale. Sebbene paesi come la Germania, attraverso la propria Corte Costituzionale, si siano espressi inequivocabilmente a favore della seconda, tale posizione non è consentita ad altri Paesi. Addirittura si è parlato di "sovranità condivisa", che significa solo il fatto che il Paese viene controllato dai diktat europei.

Nel Vicino Oriente l'aggressione e la sovversione imperialista soffia sul fuoco in Kazakistan attraverso "rivoluzioni colorate" in stile già ben collaudato. Su questo il Partito si è espresso chiaramente e immediatamente. (<https://www.lariscossa.info/che-succede-in-kazakistan/>, <https://www.facebook.com/ilpartitocomunista/posts/5449961228371710>).

In questa posizione abbiamo anticipato sia la posizione del Partito Comunista Cinese, che quella del Partito Comunista della Federazione Russa e troviamo riscontro anche nel Partito Comunista Cubano (<https://www.granma.cu/mundo/2022-01-08/canciller-de-cuba-condena-hechos-de-violencia> <https://www.granma.cu/mundo/2022-01-08/canciller-de-cuba-condena-hechos-de-violencia-ocurridos-en-kazajstan-08-01-2022-10-01-00ocurridos-en-kazajstan-08-01-2022-10-01-00>).

Questa azione dell'aggressione e della sovversione imperialista cerca di chiudere l'accerchiamento terrestre in atto nei confronti della RPC e di tagliare una delle vie obbligate di collegamento tra Cina e Russia. Fa seguito a quanto da molto tempo si cerca di fare addirittura entro i confini cinesi propalando false informazioni sulla situazione nello Xinjiang (<https://www.lariscossa.info/la-verita><https://www.lariscossa.info/la-verita-sullo-xinjiang/sullo-xinjiang/>).

Continuano le provocazioni su Taiwan col rischio di un precipitare della crisi.

Segnaliamo anche questo prezioso contributo che il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese ha pubblicato un documento dal titolo "Reality Check: Falsehoods in US Perceptions of China", nel quale si elencano 21 falsità che la propaganda statunitense diffonde sul conto della Cina <https://www.lariscossa.info/tutte-le-falsita-degli-stati-uniti-sulla-cina/>.

### *3. La forza dell'economia e la forza delle armi*

Va fatta una riflessione generale sul rapporto odierno tra la forza militare-politica degli Stati e quella economico-finanziaria dei produttori. Se valesse una semplice legge secondo la quale sono *solo* gli aspetti economici che prevalgono, non dovremmo vedere nel mondo un predominio così schiacciante





degli interessi degli USA su quelli dell'Unione Europea<sup>11</sup>. Invece, come ci insegna Engels, bisogna considerare i fattori nel loro complesso a cominciare dalla forza militare. Prendendo a misura solo le spese militari, se gli Stati Uniti hanno speso nel 2020 oltre 800 mld US\$, la spesa complessiva dei 27 Paesi membri dell'Unione Europea è stata di 232,8 mld. La Fed. Russa non arriva a 62 mld, superata India e Cina, ma tallonata da GB con quasi 60 mld (dati ISPI).

Allora bisogna considerare molteplici aspetti che combinano la capacità di “proiettare” – come dicono gli studiosi di questi temi – la propria potenza. Gli USA rappresentano una enorme forza militare, che si traduce immediatamente in una forza politica. Nella crisi ucraina, per esempio, si vede che ci sono i paesi dell'est Europa, capitanati dalla Polonia, che hanno assunto un ruolo molto più omogeneo con quello anglo-statunitense, rispetto a quello del paese economicamente trainante che è la Germania.

Così come è vero che ci sono potentati economico-finanziari che superano quello di alcuni Stati, essi non potrebbero garantirsi il proprio potere senza una forza politico-militare che ne sostiene gli interessi. D'altro lato, la forza militare non potrebbe alimentarsi senza un sistema economico che ne garantisce l'enorme voracità. E ancora, la potenza militare consente di ottenere quell'enorme predominio che permette di perpetuare lo sfruttamento economico dell'intero sistema di monopoli che a quello Stato fanno riferimento. Ciò consente di generare profitti privati di amplissima entità. Quindi un rapporto dialettico tra economia di sfruttamento e politica imperialista. In una parola si può dire, con le parole di Lenin, “i governi sono i comitati d'affari dei monopoli”.

In conclusione, qualunque semplificazione o sottovalutazione di uno dei due termini del rapporto porta a conclusioni sbagliate. Così come non si può dire che l'era degli Stati nazionali è tramontata, perché è proprio al contrario, anche se gli stati nazionali odierni non sono più certo quelli nati nella Pace di Westfalia; d'altro lato, i poteri finanziario-economici sono diventati così multivariati che fanno tutt'uno col sistema politico. Quindi si può dire che siamo davanti a una nuova fusione che ha sopravanzato quella economico-finanziaria, inglobando anche quella politico-militare.

Come disse Eisenhower il 17 gennaio 1961 nel suo “discorso di addio alla nazione”:

«Ora questa unione di un immenso stabilimento militare e di una grande industria di armi è nuova nell'esperienza americana. L'influenza totale – economica, politica, persino spirituale – si fa sentire in ogni città, ogni ufficio del governo federale. Riconosciamo la necessità imperativa di questo sviluppo. Tuttavia, non dobbiamo mancare di comprendere le sue gravi implicazioni. Sono coinvolti il nostro lavoro, le nostre risorse e il nostro sostentamento. Così è la struttura stessa della nostra società. Nei consigli di governo, dobbiamo guardarci dall'acquisizione di un'influenza ingiustificata, cercata o meno, dal complesso militare-industriale. Il potenziale per il disastroso aumento del potere fuori luogo esiste e persisterà. Non dobbiamo mai lasciare che il peso di questa combinazione metta in pericolo le nostre libertà o i processi democratici. Non dovremmo dare nulla per scontato. Solo una cittadinanza attenta e ben informata può obbligare a unire adeguatamente l'enorme apparato di difesa industriale e militare con i nostri metodi e obiettivi pacifici, in modo che la sicurezza e la libertà possano prosperare insieme ...»

Parole preveggenti che già prefiguravano quello che stava per accadere irrimediabilmente, o che forse era già accaduto negli USA e in tutto il mondo capitalista.

## ***2. L'atteggiamento dei comunisti e le prospettive di lotta***

La guerra generalizzata sarebbe la più grande catastrofe che potrebbe capitare alla classe operaia del nostro paese e al nostro partito. Non è certo con l'abbracciare le tesi del nemico interno che possiamo fare il nostro dovere di comunisti in Italia, anzi, si tratta di rilanciare le nostre campagne contro l'UE e la NATO, perché così solo possiamo svolgere il nostro compito e contribuire anche a creare

---

<sup>11</sup> PIL mondiale 2021 (Dati Banca Mondiale, in US\$)

USA	Cina	UE	Giappone	UK
22.996.100	17.734.063	17.079.163	4.937.422	3.186.860



un'opinione diffusa contro la guerra e in particolare contro il più forte suo campione, gli USA, democratici o repubblicani che governino.

Le tesi sugli opposti imperialismi antagonisti sono deleterie e aiutano oggettivamente l'imperialismo. Non corrispondono al reale pensiero leninista, ma anzi ne costituiscono una distorsione estremamente pericolosa. Chi le esplicita se ne prende in carico anche le responsabilità soggettive.

I comunisti oggi devono riconoscere che gli interessi della potenza imperialista dominante, gli Stati Uniti d'America e i suoi alleati, sono in profondo contrasto con gli interessi dei paesi e dei popoli del resto del mondo che si oppongono alle politiche di dominio e distruzione dell'Occidente capitalista. I comunisti devono riconoscere che la vecchia divisione tra operai e capitalisti industriali oggi si è estesa alla divisione tra lavoratori e capitalisti monopolistici finanziari.

Lo stesso vale per i rapporti tra le nazioni. Pur permanendo le condizioni fondamentali prevalenti della natura capitalistico-mercantile in tutti i Paesi, con sparute eccezioni, non si può trascurare che la dicotomia tra nazioni in cui predomina la *policy* e nazioni in cui predomina la *politics* spinge questi ultimi verso l'acutizzarsi delle crisi e dei pericoli di guerra contro tutto il resto del mondo.

In questo senso, pur in assenza di un campo socialista come l'abbiamo conosciuto in passato, la configurazione internazionale presente mostra caratteristiche più assimilabili a quelle precedenti la Seconda Guerra mondiale, in cui molte Nazioni non avevano interesse alla guerra, piuttosto che alla Prima.

In questa fase storica noi ribadiamo l'attualità della rivoluzione socialista e di un internazionalismo proletario attivo, ma lavoreremo cercando strategie che ci permettano di far sì che le contraddizioni che abbiamo precedentemente descritte si volgano a favore dell'aggregazione delle forze proletarie e degli strati subalterni nei nostri Paesi.

Bisogna riconoscere che il nostro ruolo è quello di costruire le condizioni soggettive per la rivoluzione proletaria in Italia e combattere le strutture imperialiste qui dislocate, usando tutti gli strumenti per andare in questa direzione, senza trascurarne nessuno, e lottare contro le forze che invece ostacolano questo processo.

Si tratta di riconoscere che la dicotomia tra salario da un lato e profitto e rendita dall'altro, che definiva chiaramente lo scontro di classe nel XX secolo, nel XXI secolo ha spostato strati di lavoratori che oggettivamente nel XX secolo svolgevano una funzione di riproduzione del capitale, ma che oggi da quello stesso capitale vengono stritolati e ne subiscono le stesse dinamiche di estrazione. È questo il ceto medio in via di proletarizzazione che, nell'agenda politica dei partiti comunisti occidentali, deve essere inclusa e riconosciuta come categoria sociale da associare, sotto l'egemonia del proletariato, per programmare e attuare il rovesciamento dei rapporti di forza ideologici e politici all'interno delle società capitalistiche per la transizione al socialismo. Dobbiamo ragionare sulla necessità di rivolgerci complessivamente al popolo, radicandoci in profondità nello stesso, senza snaturarci, ma riuscendo ad allargare una comunità di resistenza politica e sociale.

In questa fase storica non c'è dubbio che l'acutizzarsi dei pericoli di guerra e la militarizzazione della società, anche conseguente alla gestione della pandemia, rappresenta il pericolo principale attuale per tutte le organizzazioni di opposizione e in primo luogo per i comunisti.

In questa situazione la posizione del Partito Comunista è semplice e chiara.

1. Per quanto i sistemi politici degli Stati coinvolti siano più o meno lontani dai nostri ideali, per quanto ovviamente le contraddizioni dentro quei Paesi siano forti, non si può accettare che la mano dell'imperialismo, che trama costantemente, venga celata.
2. L'imperialismo è sempre stato pronto ad approfittare di queste situazioni per trarne vantaggio rispetto ai propri avversari, chiunque essi siano. Dalle "rivolte" in Ungheria del 1956, dagli "scioperi operai" di Danzica degli anni Ottanta, alle "primavere arabe", ai "moti" a Hong Kong.



Non denunciare questi avvenimenti è stato, è e sarà sempre un implicito regalo alla aggressività imperialista.

3. Le manifestazioni spontanee a cui noi assistiamo anche nelle situazioni di maggiore contrasto tra capitale e lavoro, se non guidate da un'organizzazione ferrea di tipo leninista, non possono mai salire di livello superiore a quelle a cui abbiamo assistito in Francia coi gilet gialli, negli USA con le rivolte nei quartieri dei neri, o anche altre che non possono mai avere una matrice interna, anche se ovviamente trovano terreno fertile a causa di più o meno forti insoddisfazioni popolari.
4. In questa situazione, quando quelle rivolte si trasformano o addirittura sono state ad arte confezionate dai centri sovversivi imperialisti, è ovviamente prevalente la dimensione politica e la difesa del diritto internazionale, che invece viene sistematicamente conculcato dall'imperialismo USA. La non interferenza negli affari interni di ogni paese è un ostacolo alle mire imperialiste. Il socialismo non si esporta, come ci ha insegnato Lenin e Stalin, quello che si tenta di esportare è la "democrazia" a Stelle e Strisce. E contro questo imperialismo, contro quello che opprime il nostro popolo che dobbiamo lottare.
5. La visione degli "imperialismi contrapposti" non risponde alla situazione politica attuale, non è conforme al leninismo.



## V. *L'ORGANIZZAZIONE. EDIFICARE IL PARTITO.*

### *1. Premessa*

Costruire al meglio l'organizzazione vuol dire dare gambe alle scelte del Partito, vuole dire assicurare al Partito la migliore e funzionale catena di trasmissione delle decisioni degli organismi dirigenti. Il Partito, con le indicazioni nazionali, ha cercato, rispetto al passato, di indirizzare meglio la propria azione, sia di direzione che di azione, sia politica che di mobilitazione, spingendo le federazioni regionali e locali a muoversi autonomamente sui propri territori e non solo per le chiamate nazionali. La nostra azione sui territori è ancora insufficiente, spesso si cerca di ovviare allargando i confini della "chiamata" all'azione in ambito pluriprovinciale o pluriregionale.

QUESTO BISOGNA EVITARLO, a meno che non ci siano indicazioni diverse. È un metodo che può anche funzionare saltuariamente, ma diventa gravoso a livello di mobilitazione se attuato con continuità.

Solo il lavoro, nei luoghi di lavoro, sul territorio, nelle scuole, nei luoghi del conflitto, possono farci crescere in termini qualitativi e quantitativi.

Sappiamo quanto questo sia dispendioso in termini di impegno e di tempo, ma questa ci sembra la strada più importante per crescere in militanza, in fiducia, in simpatia ed interesse nei nostri confronti. Impegno, determinazione e costanza devono diventare le nostre "regole d'ingaggio".

L'organizzazione rappresenta la spina dorsale del Partito, assicura al partito il contatto tra federazioni territoriali e nazionale e viceversa, attua un controllo sulla politica dei quadri, sull'adesione di nuovi membri al Partito, sul rispetto delle direttive politiche e organizzative.

Il Partito, per contro, a livello centrale, deve garantire una maggiore comunicazione interna attraverso resoconti dell'attività e delle decisioni degli organismi dirigenti, per un migliore orientamento delle federazioni e di tutto il corpo militante.

Si tratta di un'attività necessaria per aumentare la circolazione delle informazioni fondamentali, indirizzare l'attività politica e differenziare – come abbiamo spesso detto – il livello delle attività interne rispetto a quelle esterne dell'organizzazione.

È stato purtroppo notato che spesso le comunicazioni dal centro alla periferia si fermano e non arrivano a tutti i militanti. Il Partito Comunista è un'organizzazione leninista, che non ammette al suo interno correnti, frazioni, gruppi di ogni tipo, ma valorizza nel dibattito interno la libera e responsabile opinione di ciascuno. Non è pensabile costruire un PC con correnti interne, che non sia regolato dal centralismo democratico come principio e con l'autodisciplina come valore pratico.

Così come sul piano politico e teorico siamo riusciti a costruire un pensiero omogeneo, dobbiamo costruire tale coesione anche dal punto di vista organizzativo. È la scommessa fondamentale che decuplicherebbe il risultato del nostro impegno. Bisogna quindi sviluppare tutte le iniziative necessarie, anche attraverso un maggiore lavoro di indirizzo e coordinamento a livello centrale, per evitare ogni inerzia e dissonanza organizzativa rispetto al lavoro che collettivamente è necessario realizzare.

### *2. Sui compiti degli organismi dirigenti locali.*

La sezione e la cellula sono i luoghi di prima azione e di primo incontro con la classe lavoratrice ed il popolo. Costituiscono quindi la "carta d'identità" del partito con cui ci presentiamo alla società.

Assieme alla migliorata funzionalità degli organismi dirigenti nazionali è necessario quindi precisare compiti e funzioni degli organismi dirigenti locali. In primo luogo, ogni strutturazione locale dell'organizzazione deve adempiere ai compiti politici, svolgere la piena discussione politica sulle questioni locali e impegnarsi a garantire al partito una reale presenza nel territorio e nei luoghi di



lavoro, sommando alla linea nazionale del partito le tematiche locali e innestando anche su queste la linea generale. In questo senso il lavoro dell'istituendo Ufficio di Organizzazione dovrà, d'intesa con i livelli locali di direzione, procedere ad una razionalizzazione della struttura organizzativa locale, assicurando al Partito la massima efficienza, studiando anche elementi di supporto specifici al lavoro delle federazioni locali da parte dell'organizzazione nazionale. Ogni federazione provinciale o regionale deve dotarsi di un segretario e di un organismo di direzione del partito. Ad ogni livello deve essere incoraggiata una corretta divisione del lavoro e dei compiti interni al partito per rispondere alle esigenze politiche e organizzative, con particolare attenzione alle questioni fondamentali che attengono l'organizzazione, il lavoro, la propaganda, la gioventù e la tesoreria. È altresì indispensabile che l'azione delle federazioni sia orientata in modo determinante alla formazione delle cellule di lavoro in tutte le sue forme. Ogni federazione deve orientare il suo lavoro nella costituzione delle cellule sui luoghi di lavoro, analizzando il proprio tesseramento e impegnandosi ad organizzare il numero maggiore dei propri iscritti su base lavorativa, spingendo affinché intorno ad essi altri si aggregino.

### ***3. La pratica militante.***

Il Partito deve opporre efficaci strumenti di difesa all'egemonia del pensiero unico. Questo non vuol dire trasformare il partito in un luogo chiuso all'esterno. Il Partito dispone dello strumento del periodo di pre-tesseramento che deve essere utilizzato dalle federazioni per inserire i nuovi militanti all'interno del tessuto politico e organizzativo del partito, ma anche per saggiarne la consistenza dal punto di vista ideologico e il loro spirito militante con il dovuto buonsenso. Non è del grado di conoscenza del marxismo-leninismo o della capacità ideologica che si discute, elementi che lo stesso partito deve aiutare ad acquisire, ma del grado di consapevolezza del significato della militanza comunista, della predisposizione sul piano teorico e politico.

La cosa veramente importante è l'ACCETTAZIONE DEL CENTRALISMO DEMOCRATICO come metodo decisionale e la forma politico-organizzativa omogenea senza eclettismi teorici né forme di autonomia territoriale. Attraverso questo indirizzo il Partito deve aumentare la propria politica di proselitismo, al fine di intercettare avanguardie di lotta delle masse popolari, irrobustendo l'organizzazione e la forza del Partito. Nessun timore su nuove adesioni purché in linea con la nostra concezione ideologica e politica. L'iscrizione al Partito Comunista ha valore se sviluppa una partecipazione attiva nelle lotte sul proprio posto di lavoro e di studio, rispondendo alle necessità organizzative e alle attività del partito a livello locale e centrale, con attenzione all'autofinanziamento: avere la tessera è cosa seria! Un partito comunista può svilupparsi solo se rafforzato da un forte spirito omogeneo e centralista, che nella massima libertà della discussione politica interna, tenga unito il partito nell'azione politica successiva, sulla base di quanto scaturito dalle decisioni collettive. È poi necessario che all'interno del Partito siano combattute le tendenze a sostituire i legami organizzativi con legami di carattere personale, amicizie, simpatie. Una condizione che spesso si è insinuata tra le nostre fila con risultati potenzialmente dannosi alla tenuta politica e organizzativa del partito. È importante ribadire che la discussione politica, anche nelle forme più aspre se necessario, ma comunque animata dall'unità ideologica e dalla volontà di tenere ferma l'unità rivoluzionaria del partito, deve essere effettuata esclusivamente nelle sedi opportune e non sui social o sulle chat che devono essere usate il meno possibile, e solo per qualche comunicazione o per ultime definizioni organizzative. Contatti personali non possono e non devono sostituire o integrare in alcun modo sedi e modalità della discussione interna al partito.

Mai i livelli interni dell'organizzazione e l'interazione tra gruppi dirigenti centrali e periferici devono essere superate da contatti personali. In questi anni di costruzione la prassi seguita dal partito è stata spesso allentata in tal senso, con il rischio di una diminuzione dei vincoli organizzativi.



#### **4. Il proselitismo.**

La priorità assoluta del Partito è la crescita. Quantitativa e qualitativa. Un primo bacino di lavoro può essere ritrovato nelle pagine nazionali dei social (oltre 100 mila seguaci solo sulle pagine nazionali) e locali dell'organizzazione, poiché il like corrisponde ad un primo legame, sebbene di natura virtuale, con l'organizzazione. Mediante una strategia coordinata di lavoro del settore agitazione e propaganda, del settore organizzazione, attraverso l'utilizzo di strumenti in grado di facilitare tale lavoro abbiamo incrementato il numero di contatti inviati ai livelli di federazione e dobbiamo accrescerli ancor di più. Altro fondamentale punto di intervento è la nostra presenza attiva nelle situazioni conflittuali, di vertenza e di lotta. I nostri compagni DEVONO partecipare alle manifestazioni e presidi cercando la massima presenza, la massima visibilità con bandiere e volantini. Andare a cercare militanti tra le persone che già si mobilitano è più facile che portare in piazza chi non c'è mai stato. Il nostro deve essere un lavoro di conquista, di egemonia, dobbiamo acquisire quanti più militanti possibile, ogni militante conquistato ad una lotta parziale e portato a quella generale (della militanza) vale doppio.

#### **5. Lavoro sulle nuove generazioni.**

Il Partito deve impegnarsi in prima persona per la costituzione in ogni provincia della Federazione Gioventù Comunista. Un partito senza gioventù non ha futuro. Per questo periodicamente il partito deve sostenere l'azione della Federazione Gioventù Comunista con volantinaggi e attacchinaggi fino a che non saranno sufficientemente forti da provvedere autonomamente.

#### **6. Crescere numericamente senza perdere la coesione ideologica e politica.**

Numerose sono le richieste di adesione all'organizzazione giunte negli ultimi due anni di attività che ha visto il Partito sotto i riflettori come mai prima d'ora. Se l'impegno nel proselitismo è centrale per la nostra crescita complessiva ed è necessario strutturare un lavoro adeguato a questo scopo, ancora troppo debole è la capacità delle strutture del Partito ad un inserimento corretto degli interessati all'interno dello stesso. Troppo spesso la fase di pretesseramento viene sottovalutata o direttamente bypassata. Questo errore può sembrare di poco conto nel breve periodo, ma a lungo andare produce l'indebolimento ideologico e la saldezza organizzativa del Partito. Il pretesseramento infatti è un momento fondamentale per spiegare ai nuovi arrivati la linea politica del Partito, le regole di vita interna dell'organizzazione, le modalità più efficaci di lavoro. Questo momento è importante nelle federazioni già solide, diventa fondamentale in quelle in costruzione che, in mancanza di un avvicinamento corretto, rischiano di strutturarsi su prassi differenti da quelle del resto dell'organizzazione. È questo è compito principale dell'organizzazione nazionale, che deve, specialmente nei luoghi con basso insediamento, seguire con grande attenzione la crescita ed il radicamento territoriale. Ovviamente il pretesseramento si può considerare diversamente se chi richiede l'iscrizione è un compagno conosciuto e dalla storia militante e politica conseguente.

#### **7. Conoscere il Partito per renderlo più forte – i quadri del tesseramento.**

La nostra organizzazione non esprime ancora un livello tale da avere una sedimentata prassi organizzativa sotto molti aspetti, quello della rendicontazione effettiva dei militanti ne è un aspetto emblematico. I quadri del tesseramento giungono ancora parziali, a volte in ritardo. Non bisogna sottovalutare questo lavoro come procedura formale e burocratica. Il non avere una precisa conoscenza del Partito e della articolazione degli iscritti penalizza la nostra attività sotto molteplici punti di vista. Conoscere in ogni momento il numero degli iscritti permette al Partito di fare una stima precisa delle risorse economiche di cui può disporre a livello centrale per pianificare la crescita delle strutture di Partito, per poter fornire il supporto necessario alle federazioni locali per spostamenti e materiale propagandistico. Conoscere la diffusione degli iscritti sul territorio nazionale può aiutare nel capire dove è più urgente operare per la crescita del Partito, quali federazioni più avanzate possono contribuire con compagni alle commissioni nazionali, ecc. Vedere la crescita numerica dei compagni



a livello locale può essere un buon indice di salute delle federazioni e così via. I quadri del tesseramento non ci forniscono solamente indicazioni quantitative ma, ancora più importante, è conoscere la composizione di classe del nostro partito. Sapere su quanti lavoratori possiamo contare e dove essi sono dislocati è una preconditione necessaria per sviluppare una strategia d'intervento sui luoghi di lavoro, conoscere il livello di sindacalizzazione dei nostri compagni, la presenza di quadri tra le nostre fila è essenziale per non brancolare nel buio nel lavoro di classe. Con il nuovo quadro tesseramento abbiamo aggiunto altre notizie che possono servirci come le informazioni social ecc. Tutte queste informazioni sono utilissime anche a livello locale. Il quadro del tesseramento diventa uno strumento utile per il lavoro quotidiano delle federazioni e per tale motivo deve essere costantemente aggiornato oltretutto quando viene richiesto a livello nazionale.

Si propongono 3 date per l'invio di quadri militanti, simpatizzanti e relative quote.

- 31 marzo (principalmente nei primi mesi vanno rinnovate tutte le tessere dell'anno precedente.
- 15 luglio
- 15 dicembre.

Alla consegna delle nuove tessere andranno restituite quello dell'anno precedente non sottoscritte.

### **8. L'autofinanziamento. Le tessere**

*1 Tessera militante:* Il principio generale è che il militante deve contribuire mensilmente alle spese del partito secondo il principio «da ciascuno secondo le sue possibilità». Tolto una quota nazionale, tutto il resto rimane a livello locale. Pertanto le quote sono da intendersi minime, è sempre da incoraggiare un incremento per i compagni che possono garantire somme maggiori.

*2 Tessera simpatizzante.* Al contrario del militante il sostenitore versa la quota solo annualmente al momento del tesseramento, una parte va al nazionale tutto il resto rimane a livello territoriale.

*Il Merchandising:* Siamo sempre stati carenti sotto questo punto di vista. È arrivata l'ora di dare una decisa sterzata, dobbiamo sviluppare una intensa attività di merchandising che ci consenta di avere le risorse per riuscire ad avere dei funzionari. Se pensiamo che il Partito sia importante, avere dei funzionari che lavorano tutto il tempo per il partito è uno strumento per farci fare il salto di qualità. Quindi è il caso di istituire una commissione apposita che si occupi dello sviluppo e della realizzazione.

### **9. Sulla strutturazione dell'organizzazione centrale.**

Pur demandando al CC la formalizzazione puntuale e flessibile delle strutture organizzative centrali, è necessario delineare alcune imprescindibili linee guida che il partito dovrà seguire.

### **10. Attività "a distanza".**

Dopo oltre 2 anni in cui si sono tenute attività a distanza, le riunioni online vanno limitate il più possibile. Le discussioni vanno fatte dal vivo. Lo strumento online va considerato solo occasionale e non può essere la prassi. Questo vale per assemblee di sezione, di federazione, di commissioni, di Comitato Centrale e Ufficio Politico.

### **11. Riconoscibilità sui territori di dirigenti e militanti.**

La formazione dei dirigenti e dei militanti dal punto di vista teorico, di ineludibile importanza, deve tenere in considerazione la costruzione di gruppi dirigenti e di militanti nella presenza sul territorio e la riconoscibilità che da questo dobbiamo ottenere. I dirigenti comunisti debbono essere dovunque là esista e operi una sezione. Dobbiamo essere presenti principalmente al fianco dei lavoratori, ma anche in situazioni giovanili e di altro tipo, nei quartieri, dove si vivono le complessità e i disagi sociali e se necessario "sporcarsi le mani" per far capire che i comunisti vivono le stesse realtà.



Presenti in situazioni difficili, in contraddizioni di strada, per far capire cosa realmente è necessario ed a cosa serve avere coscienza politica. Ogni campo d'azione è da "battere", evitando di mostrare la volontà di apparire e partecipare come "partito" ma anche come lavoratori e sfruttati che vivono quotidianamente le stesse contraddizioni. La riconoscibilità dei dirigenti davanti alle masse, porta inevitabilmente un ritorno politico nella pratica politica quotidiana. Un dirigente comunista, una sezione, che non è sempre sul pezzo, quindi riconosciuta dal suo territorio, che non interviene in ogni occasione sui giornali, sui social, facendo sentire la sua voce, avrà uno scarso riscontro oggettivo. Questo deve essere l'orizzonte di ogni dirigente e sezione.

Il partito è lo strumento, ma servono mani e le gambe attive per utilizzarlo. È necessario quindi, non solo una formazione teorica ma anche una attività pratica e militante di iscritti e dirigenti.

### ***12. Ufficio di Organizzazione.***

Per venire incontro alle esigenze organizzative del Partito si stabilisce un *Ufficio di Organizzazione* composta da UP, segretari regionali e responsabili di organizzazione regionali più alcuni invitati.

Servirà come strumento per migliorare l'organizzazione generale e le relative applicazioni sui territori, avrà incontri periodici.

### ***13. Segreterie regionali, Federali o cellule.***

Le segreterie regionali hanno una strutturazione organizzativa, composta da Segretario, Tesoriere e i segretari provinciali. L'attività principale è quella di fare da collante tra nazionale e locale, servono per organizzare le iniziative regionali, intervengono su problematiche relative alla regione. Non sono richieste riunioni periodiche, escluso dopo un CC, per comunicare le decisioni, o a ridosso di una manifestazione nazionale per lanciarla sul territorio e organizzarla.

### ***14. Segreterie Federali, sezioni o cellule.***

Le segreterie federali, sezioni o cellule si occupano di comunicare le linee nazionali e si occupano di problematiche relative al territorio. Le segreterie federali e le sezioni per strutturare un buon lavoro sul territorio dovrebbero fare riunioni settimanali, max ogni 2 settimane, dove non si discuta di massimi sistemi ma, appunto di problemi locali, di organizzazioni di volantaggi, attacchinaggi, comunicati etc. È buona norma discutere ad ogni riunione di un comunicato o articolo uscito dalle pagine nazionali del partito. Alle sezioni di base sta il coinvolgimento attivo di tutti i militanti, e del lavoro sui simpatizzanti.

### ***15. Iniziative***

Tutte le iniziative sia pubbliche, che sconsigliamo vivamente (meglio un volantaggio che una iniziativa pubblica con poche persone che è demotivante e non da una buona immagine del partito se qualcuno esterno partecipasse), sia private (tipo formazione), dovranno essere discusse e autorizzate dal nazionale e organizzate con lo stesso.

### ***16. Regole per l'uso di Facebook e dei social network***

La natura dei social network spinge oggettivamente all'individualismo e alle peggiori performance di protagonismo individuale. Anche se sappiamo che fare politica oggi porta alla personalizzazione, questo deve avvenire in accordo con gli organismi dirigenti del partito.

Serve quindi regolamentare il loro uso, seguendo le ispirazioni della dottrina leninista dell'organizzazione.

Le DISCUSSIONI POLITICHE vanno fatte dentro le strutture del Partito. I pareri e le elaborazioni dei singoli compagni andranno ad arricchire la linea elaborata collettivamente. Le pagine locali





devono ricondividere o ripubblicare i post della pagina nazionale, della propria regione e fanno post solo su fatti riguardanti quella federazione.

Le pagine regionali, ricondividono o ripubblicano i post della pagina nazionale o delle proprie federazioni provinciali e fanno post solo sulle questioni regionali.

Le pagine o i profili personali possono ricondividere o ripubblicare i post del nazionale, della propria regione o federazione e non fare post politici autonomi.

\* Tutte le pagine del Partito DEVONO avere come amministratore il Responsabile Nazionale Propaganda del Partito.

\* È fatto ASSOLUTO DIVIETO a ogni iscritto al Partito (tanto più se dirigente) a fare considerazioni e analisi riguardo la politica nazionale, internazionale o di linea politica generale.

\* Queste spettano solo alla Pagina nazionale, a quella del Segretario Generale, a quella del Giornale e quella della Federazione Gioventù Comunista.

\* Tutti possono contribuire mandando le idee, proposte, qualsiasi cosa direttamente alla mail nazionale del Partito.

\* È invece auspicabile che i membri del Partito e del CC promuovano, condividano i post degli organi nazionali.

\* È fatto DIVIETO ASSOLUTO commentare negativamente o polemicamente i post del Partito, del Segretario, del Giornale o della Gioventù.

\* È fatto DIVIETO ASSOLUTO usare come immagine del proprio profilo personale il simbolo del partito. Le bandiere ed i simboli del Partito sono esclusivamente rappresentate nelle Pagine del Partito ad ogni livello (da quello centrale sino a quello di cellula).

\* Ogni nuova pagina social deve essere richiesta al Responsabile Nazionale Propaganda e non attivata in autonomia.

\* Le stesse modalità di comportamento spettano, a cascata, per i militanti e dirigenti a livello regionale e di federazione.

\* La pubblicazione di fotografie e filmati di manifestazioni del Partito devono esser improntate alla massima efficacia propagandistica e consapevolezza politica dell'evento.

\* Tutti i compagni iscritti al partito devono essere nel Coordinamento Web su Facebook, il coordinamento web non è un gruppo di discussione, ma solo uno strumento per delle azioni da fare o delle comunicazioni urgenti a tutto il corpo del partito.

\* A tutti gli eventi social va aggiunto come coorganizzatore la pagina nazionale del Partito

**QUALUNQUE VIOLAZIONE VERRÀ DA ORA IN POI DEFERITA ALLA CCCG**

### ***17. UNITÀ DEI COMUNISTI.***

Rimane uno dei punti principali del partito, L'unità dei comunisti omogenei, purtroppo dobbiamo riscontrare una oggettiva difficoltà a livello nazionale di riuscire ad unire i comunisti, anche solo a metterli ad un tavolo a parlare, troppe le differenze, troppo l'odio tra i gruppi dirigenti. Detto questo noi pensiamo che sia importante perseguire anche questa strada. Per questo pensiamo che a livello territoriale, vi invitiamo ad essere quanto più unitari possibili, così da provare a costruire una unità di fatto.

Istituzione di una commissione apposita.



### ***18. ELEZIONI.***

Le elezioni come sempre per noi comunisti non sono un punto di arrivo, ma sono un mezzo, uno strumento che può servirci a crescere, ad avere visibilità, a costruire rapporti, a valutare il nostro lavoro e capire come aggiustarlo. Sono anche un'ottima palestra formativa, per tutta una serie di attività, come i volantinaggi, gli attacchinaggi i rapporti con la stampa etc.

Le elezioni sono sempre una questione nazionale e mai locale, anche le elezioni nel più piccolo comune italiano.

Nelle elezioni amministrative locali è lasciata la libertà di azione e di proposta, da una lista civica o una di unità Comunista o lista Comunista etc. Nelle elezioni regionali, politiche ed europee l'idea è quella di usare il FRONTE AMPIO come è stato ISP o come verrà chiamata la coalizione.

### ***19. ASSEMBLEA NAZIONALE DEI TERRITORI.***

Pensiamo sia utile per una maggiore unità e coesione istituire una assemblea nazionale dei territori, alla quale aderiscono tutti i segretari di federazione. Che si riuniscono con l'ufficio politico, per discutere e capire insieme le difficoltà e cercare di andare avanti in modo simultaneo e omogeneo.



## ***VI. REGOLAMENTO DEL IV CONGRESSO NAZIONALE***

### ***1. II IV CONGRESSO NAZIONALE***

Il IV CONGRESSO NAZIONALE si baserà su questa bozza di discussione che verrà votata dal Comitato Centrale del 21 gennaio 2023 e nelle successive conferenze regionali che si terranno nelle settimane a seguire in presenza, con un calendario concordato con l'Ufficio Politico.

La data conclusiva del congresso sarà il 25 e il 26 marzo sarà della durata di due giorni,

- Le conferenze regionali eleggeranno i delegati sulla base degli iscritti militanti del 2022 nell'ordine di 1 ogni 10 iscritti.
- I membri del CC e della CCCG saranno delegati d'ufficio.
- Tutti i militanti potranno partecipare alla sessione pubblica che verrà successivamente indicata.
- Potranno esserci degli invitati concordati con l'Ufficio Politico del partito

### ***2. Gruppi dirigenti***

L'elezione dei gruppi dirigenti centrali e regionali saranno successivi alla discussione politica e alla relativa linea che verrà fuori dal congresso. Quindi sarà prevista una parte successiva al IV Congresso Nazionale che vedrà le assemblee regionali eleggere il proprio gruppo dirigente e successivamente un appuntamento nazionale per l'elezione del Comitato Centrale, della Commissione Centrale di Controllo e Garanzia, dell'Ufficio Politico e del Segretario Generale.

### ***3. Verbalizzazione***

Si deve predisporre una verbalizzazione di ogni conferenza regionale con appositi moduli in cui vengano riportate le votazioni e in modo da avere una omogeneità della valutazione del lavoro svolto in ogni regione ed in ogni Conferenza Regionale.